

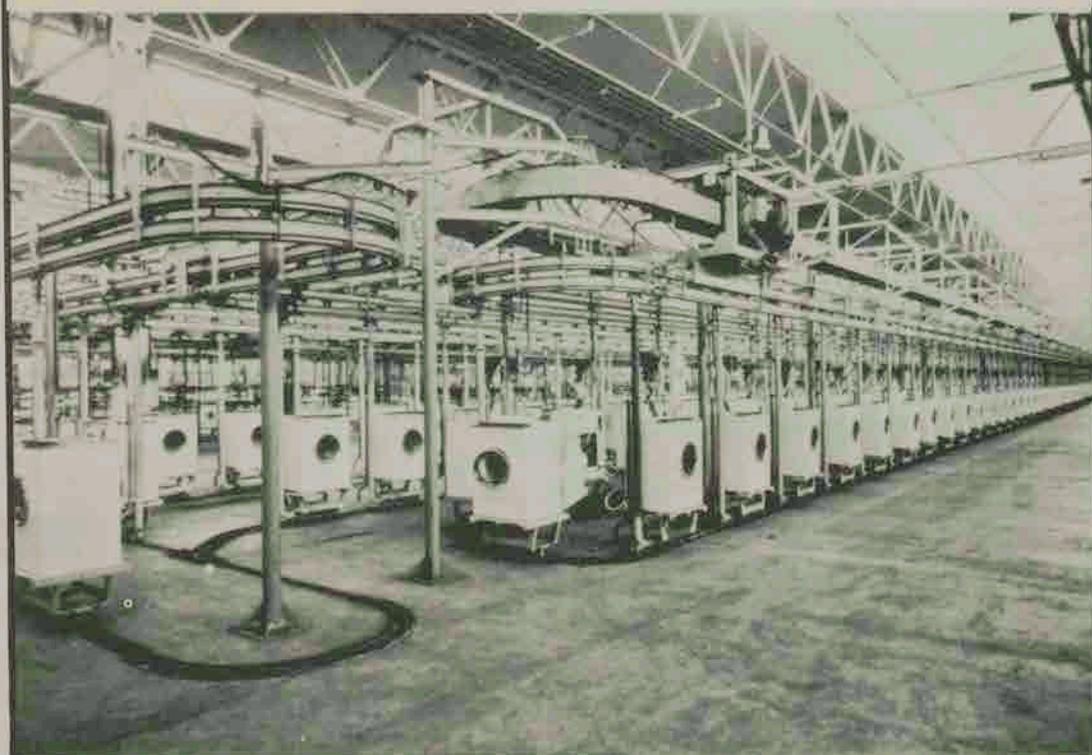
L'emigrato italiano

ANNO LXVII - N. 2
FEBBRAIO 1971



la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)

Ogni uomo è mio fratello

La coscienza della fraternità umana universale procede felicemente nel nostro mondo, almeno in linea di principio. Chi fa opera per educare le nuove generazioni alla convinzione che ogni uomo è nostro fratello costruisce dalle fondamenta l'edificio della pace. Chi inserisce nell'opinione pubblica il sentimento della fratellanza umana senza confine prepara al mondo giorni migliori. Chi concepisce la tutela degli interessi politici senza la spinta dell'odio e della lotta fra gli uomini, come necessità dialettica e organica del vivere sociale, apre alla convivenza umana il progresso sempre attivo del bene comune. Chi aiuta a scoprire in ogni uomo, al di là dei caratteri somatici, etnici, razziali, l'esistenza d'un essere eguale al proprio, trasforma la terra da un epicentro di antagonismi, d'insidie e di vendette in un campo di lavoro organico di civile collaborazione. Perché dove la fratellanza fra gli uomini è in radice misconosciuta è in radice rovinata la pace. E la pace è invece lo specchio dell'umanità vera, autentica, moderna, vittoriosa d'ogni anacronistico autolesionismo. E' la pace la grande idea celebrativa dell'amore fra gli uomini, che si scoprono fratelli e si decidono a vivere tali.

Questo è il nostro messaggio per l'anno '71. Esso fa eco, come voce che scaturisce nuova dalla coscienza civile, alla dichiarazione dei Diritti dell'uomo: « Tutti gli uomini nascono liberi ed eguali nella dignità e nei diritti; essi sono dotati di ragione e di coscienza, e devono comportarsi gli uni verso gli altri come fratelli ». Fino a questa vetta è salita la dottrina della civiltà. Non torniamo indietro. Non perdiamo i tesori di questa conquista assiomatica. Diamo piuttosto applicazione logica e coraggiosa a questa formula, traguardo dell'umano progresso: « ogni uomo è mio fratello ». Questa è la pace, in essere e in fieri. E vale per tutti!

Vale, Fratelli di fede in Cristo, specialmente per noi. Alla sapienza umana, la quale, con immenso sforzo, è arrivata a così alta e difficile conclusione, noi credenti possiamo aggiungere un conforto indispensabile. Quello, innanzi tutto, della certezza (perché dubbi d'ogni genere possono insidiarla, indebolirla, annullarla). La nostra certezza nella parola divina di Cristo maestro, che la scolpi nel suo Vangelo: « Voi tutti siete fratelli » (Mt. 23, 8). Poi possiamo offrire il conforto della possibilità dell'applicazione (perché nella realtà pratica quanto è difficile essere davvero fratelli verso ogni uomo!); lo possiamo con il ricorso, come a canone pratico e normale d'azione, ad un altro fondamentale insegnamento di Cristo: « Tutto quello che voi volete che gli uomini facciano a voi, fatelo voi stessi a loro; questa infatti è tutta la legge e la dottrina dei profeti » (Mt. 7, 12). Filosofi e Santi quanto hanno meditato su questa massima, che innesta l'universalità della norma di fratellanza nell'azione singola e concreta della moralità sociale! E ancora, finalmente, noi siamo in grado di fornire l'argomento supremo: quello della Paternità divina, comune a tutti gli uomini, proclamata a tutti i credenti. Una vera fraternità fra gli uomini, per essere autentica e obbligatoria, suppone ed esige una Paternità trascendente e riboccante di metafisico amore, di soprannaturale carità. Noi possiamo insegnare la fratellanza umana, cioè la pace, insegnando a riconoscere, ad amare, a invocare il Padre nostro, che sta nei cieli. Noi sappiamo di trovare sbarrato l'adito all'altare di Dio se non abbiamo prima noi stessi rimosso l'ostacolo alla riconciliazione con l'uomo-fratello (Mt. 5, 23 ss.; 6, 14-15). E sappiamo che se saremo promotori di pace, allora potremo essere chiamati figli di Dio, ed essere fra coloro che il Vangelo dichiara beati (Mt. 5, 9).

Quale forza, quale fecondità, quale fiducia la religione cristiana conferisce all'equazione fraternità e pace. E quale gaudio per noi d'incontrare alla coincidenza dei termini di questo binomio l'incrocio dei sentieri della nostra fede con quelli delle umane e civili speranze!

la posta dei lettori

"LO SPRETATO"

Signor Direttore, leggendo le Sue risposte ai lettori, io mi sento tante volte mortificato. Mi spiego. Io vivo in un mare di incertezze, sto sinceramente e affannosamente cercando la verità. Lei invece mi dà l'impressione che abbia la pillola della certezza per la soluzione di ogni problema, anche se i termini che usa sono quanto mai garbati. Ebbene Le voglio esporre il mio caso. Sono un operaio che lavora a Bochum, insieme a tanti altri, italiani, jugoslavi e greci. Come tutti, ho anch'io un nome, e tutti lo sanno; eppure tutti preferiscono chiamarmi, sia pure confidenzialmente, « lo spretato ». E perché? Perché non bestemmio, perché non parlo male, perché non mi diverto con le donnine, perché alla domenica vado a Messa. Mi dicono che solo un prete può comportarsi così e quindi concludono o che sono una quinta colonna, o che sono uno « spretato », che ha ancora un po' di ritegno... fin che la durerà.

Ma io non sono prete. Ero chierico, frequentavo il terzo anno di teologia. Poi ho dubitato di me stesso. Ho creduto che gli uomini non vogliono parole, anche se declamate da un pulpito, ma vogliono fatti, vogliono esempi. Perciò ho lasciato il Seminario « almeno per qualche anno » mi sono detto. « Poi, se Dio mi confermerà la sua chiamata, ritornerò a metter mano all'aratro ». Ed ecco, ora che sono venuto a dare l'esempio, a mostrare i fatti, vengo chiamato « lo spretato ». Lei immagini, ora, la mia situazione. Sono deciso a continuare a comportarmi bene; ma il dubbio mi assale: fino a quando riuscirò a reggere? E' stata una decisione saggia quella di lasciare il Seminario?

Gradirei una Sua risposta, di cui antecedentemente La ringrazio.

(ALBERTO F. - Bochum - Germania)

Provo tanta pena nel leggere la sua lettera, amico. Non avrei creduto che soltanto i preti potessero vivere onestamente,

come pensano i suoi compagni di lavoro. Mi può forse lusingare (poiché io sono un prete) il loro giudizio; ma domando: «Di buoni cristiani nel mondo ci sono soltanto i preti? ». Gli Italiani che emigrano all'estero sono battezzati tutti, o quasi tutti; almeno alcuni appartenevano all'Azione Cattolica, o a qualche altro movimento di ispirazione cristiana. Ebbene i suoi amici, nella loro esperienza di lavoro, prima di lei, non avevano trovato nessun « giusto » fra i nostri emigrati italiani? D'accordo che siamo tutti peccatori, ma c'è anche un più e un meno; per lo meno ci sono coloro che hanno la buona volontà di essere « giusti », anche, se poi la loro fragilità, unita alla mancanza di preghiera e dei Sacramenti, li può talvolta far scivolare. Possibile che il rispetto umano abbia tanta forza da indurre gli agnelli a vestirsi da lupi? Sono interrogativi che fanno riflettere me e devono far riflettere anche i miei confratelli nel sacerdozio.

Quanto alla sua situazione, se le cose stanno realmente come Lei ha detto, pur confessando umilmente (!) che non dispongo di pillole per la soluzione di tutti i problemi, ma che an-

ch'io navigo spesso in un oceano di incertezze, la pillola per Lei ce l'ho bella e pronta. Prenda il primo treno e ritorni al suo seminario e nell'umiltà e nella preghiera chiedi a Dio di diventare un santo sacerdote, tanto da fare dei cristiani, che non si vergognino di praticare la loro fede, anche se lontani dalla loro casa e dal loro paese. Rimanere dove si trova a fare lo « spretato », è troppo comodo per uno che Dio ha chiamato a fare il prete.

Devo lasciarla partire?

Egregio signor direttore, sono una mamma continuamente in pena, perché ho una figliola diplomata maestra, ma senza impiego, la quale vuole raggiungere alcune sue compagne in Svizzera per fare la sguattera. Le hanno scritto che esse si trovano bene, che guadagnano bene e che la vita è molto più bella che in Italia. Così anche lei si è montata la testa e ogni giorno diventa sempre più nervosa e insistente. Temo che una sera o l'altra non la rivedrò più entrare in casa, perché ho saputo in confidenza da una mia conoscente che le ha mostrato il passaporto e che le ha detto che alla sua età si vergogna di pesare ancora sulla famiglia, dopo tutti i sacrifici che abbiamo fatto per farla diplomare. Ma nessuno in casa, né io, né mio marito, né i fratelli che io so che le abbiamo mai fatto la più piccola rimostranza, perché sappiamo che non è colpa sua se ancora non può guadagnare.

Del resto è tanto utile anche in casa, perché è l'unica che mi può dare una mano a sbrigare le faccende domestiche, alle quali da sola io non potrei arrivare altrettanto bene. Però il vero pensiero che mi preoccupa, Lei che è un sacerdote, l'avrà già capito: la mia figliola, oggi, per

INDUSTRIA SELLE S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI
medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!

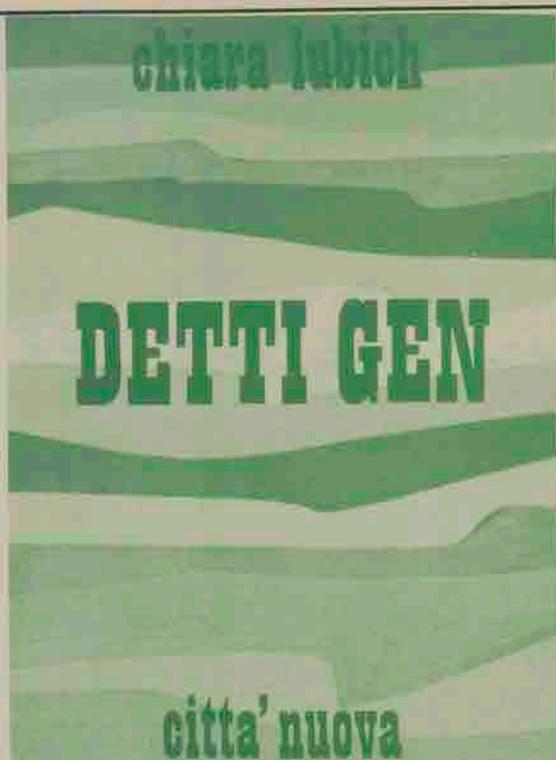
quanto io posso sapere, è una buona figliola. Se mi va in giro per il mondo, come mi tornerà? Che m'importa se mi portasse a casa anche una valigia di soldi, se dovesse ritornarmi rovinata?...

(DOMENICA B. -
CASTELFRANCO VENETO)

Prima di tutto non posso non commuovermi davanti a una Mamma, che mi scrive che ama di più la virtù e la religiosità della sua figliola che non una valigia di banconote. Credevo che queste mamme nel mondo d'oggi non esistessero più, e toh! te ne salta fuori una, quando meno te la pensi. Se è vero che noi non conosciamo tutto il male che è nel mondo, credo che sia altrettanto vero che non conosciamo tutto il bene che è nel mondo, e noi vogliamo anzi credere che questo superi di gran lunga quello.

Veniamo al nostro caso, che è molto delicato e difficile da risolvere più che non appaia. Devo dire di lasciar partire questa figliola? Prima di tutto è bene anche che si sappia che le sguattere in Svizzera non guadagnano cifre favolose, che anzi le loro paghe sono fra le più basse e che le ore di lavoro sono molte e pesanti, soprattutto per una persona che non è abituata a questo genere di lavoro. Se poi se la vogliono divertire, non occorre una valigia per portare a casa il denaro guadagnato; basta un comune portamonete... qualche volta vuoto. Ho conosciuto io, di persona, simili casi.

Allora la conclusione dovrebbe sembrare ovvia: la figlia se ne stia a casa. Troppo facile anche questo consiglio. A parte che la figliola potrebbe fare un colpo di testa e andarsene in contrasto con la volontà dei familiari (e questa sarebbe certamente una soluzione sbagliata, sbagliatissima), dobbiamo un po' entrare nell'anima di que-



"I Focolarini"

Rev.do Padre, qualche giorno fa passò nella mia famiglia una Signorina che io non conoscevo. Parlava con tanta buona grazia e diceva cose tanto belle che quasi mi incantava. Però nel mio cuore c'era sempre il dubbio di trovarmi davanti a una testimone di Geova, dai quali il nostro missionario ci mette sempre in guardia, perché ci dice che si presentano come agnelli, ma sono i lupi rapaci del Vangelo.

Quando andò via, mi lasciò nella mani il libretto che Le spedisco. L'ho un po' leggicchiato tra il timore di commettere un peccato e la paura della gioia che esso mi suscitava nell'anima, perché, mi sembra, dica delle cose meravigliose, quelle stesse che mi disse quella Signorina.

Ora io non so come comportarmi. Se quella Signorina, come ha promesso, tornerà a visitarmi, devo riceverla o chiuderle la porta in faccia, sia pure con tutte le regole della buona creanza? Attendo un suo consiglio e La ringrazio.

(BENEDETTA C. - GRENOBLE
FRANCIA)

Non abbia alcun timore, gentile lettrice, a spalancare la porta a quella Signorina, se dovesse ripassare. Ella fa certamente parte del movimento cristiano dei « Focolarini », uno dei più provvidenziali che Dio abbia suscitato nei tempi moderni e che si prefigge con l'esempio e con la parola del Vangelo autentico di affratellare tutti gli uomini nell'amore in Cristo e fra loro. Sì, proprio come ha detto il Papa nel brano che noi abbiamo riportato in prima pagina col titolo « Ogni uomo è mio fratello ».

sta figliola e capire la sua situazione. La mamma non ci dice l'età, ma ci sembra di indovinare che non deve essere una neo-diplomata, cioè una ragazza di diciassette o diciott'anni. Forse è già qualche anno che aspetta magari una supplenza e neppure questa arriva. A casa, anche se nessuno glielo rinfaccia, sente di essere un peso morto, dopo i sacrifici già fatti per farle conseguire quel titolo inutile. Vede forse i suoi fratelli che portano a casa la busta paga e lei... sta ad aiutare la mamma che con una pietosa bugia dice di avere bisogno di lei.

Per una diplomata maestra accettare di andare a fare la sguattera, sia pure lontano dagli occhi di chi la conosce, non può essere un divertimento...

Allora dobbiamo consigliare alla mamma di lasciarla senz'altro partire? Noi crediamo che mamma e figlia (e il papà se ne rimane a guardare?) debbano farsi un discorso chiaro, guardandosi negli occhi. E dirsi tutta la verità. Non c'è proprio alcuna speranza che per la figliola si apra una strada anche in Italia, vicino ai suoi? Almeno in un tempo non molto lontano anche se non prossimo? Quali sono i veri motivi che spingono la figliola ad emigrare? E' consapevole che andrà incontro a sofferenze? Lei, che ha studiato, dovrebbe sapere il verso di Dante: «Come sa di sale l'altrui pane, ecc.».!

Se ha ponderato tutto con responsabilità, diremo alla mamma: le dia pure il suo consenso (quanti sacrifici deve fare una Mamma in tutto l'arco della sua vita!), ma si faccia giurare dalla figliola che ogni settimana le manderà almeno una cartolina di saluto. Finché una figliola vive del ricordo della mamma, non può fare sciocchezze. Perché l'occhio della Mamma è l'occhio di Dio.

Dov'è la libertà nella Chiesa?

Un certo giorno (avevo circa diciott'anni e prima non ci avevo mai riflettuto) mi sono accorto di essere battezzato. Sì, quando avevo pochi giorni e quel che sapevo fare meglio era strillare, mi hanno portato in chiesa, mi hanno fatto mangiare del sale e mi hanno lavato con l'acqua santa. Così si impresse in me, secondo la dottrina cattolica, il segno indelebile del battesimo. Mi domando se questa è una cosa seria; se la tanto decantata libertà religiosa, conquista di un concilio ecumenico, non può lasciare a una persona umana di scegliersi la propria fede, quando è in grado di farlo con la propria testa e con la propria coscienza. Grazie per la risposta.

(ERNESTO P. - CHARLEROY - BELGIO)

Guarda un po' e io mi sono accorto un po' prima di diciott'anni che i miei genitori mi avevano messo al mondo senza chiedermi il permesso e che a sei anni mi avevano messo i libri sotto il braccio e mi avevano mandato a scuola contro voglia. Proprio gli stessi che, quando avevo soltanto una settimana di vita, mi avevano portato in Chiesa a farmi cristiano.

Dov'è la libertà in tutto questo? Ecco, bisognerebbe prima intendersi sul significato della parola. Per me la libertà si iden-

tifica con il bene. E' chiaro che il bene ognuno lo interpreta a modo suo. E così l'hanno interpretato anche i miei genitori. I quali hanno creduto che darmi la vita fisica fosse un grande dono, che darmi la vita spirituale fosse un dono ancora più grande e che darmi un'istruzione fosse un dovere.

E io, personalmente, ringrazio loro per tutto quanto hanno fatto per me e ringrazio la Chiesa che ha sanzionato e consacrato questa loro libertà.

Al mondo, lo vediamo troppo spesso, non mancano i pazzi, che in un momento di supremo sconforto e di timore esasperato, perdono l'equilibrio della ragione e trovano un ponte, una ferrovia, una corda, una pistola o qualche tubetto di barbiturici per seppellire la loro esistenza terrena, rinnegando la vita che non avevano chiesto.

Molto più facile sarebbe per un miscredente ridersi di quel po' d'acqua tiepida che gli è stata versata sul capo al fonte battesimale.

Ma con questo quali problemi avrebbe risolto? Quello del bene e del male? Della felicità e del dolore? Della vita e della morte?

Amico lettore, senza il lume della fede, saremmo tutti delle bestie erranti in un deserto di fate morgane. Mettiamoci in ginocchio e preghiamo...

Il miglior servizio che si può render alla vanità umana è di ricordare che quali che siano le conquiste, la raffinatezza e le pretese artificiali dell'uomo, egli deve la sua sopravvivenza... al fatto che piove.

(Cockle Bur)

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



OFFERTA PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

B.A. L. 6250

BORSA DI STUDIO

« RIGO GIUSEPPE E ANGELA »:	
nuova offerta	L. 30.500
somma attuale	L. 638.000
« P. FRANCESCO TIRONDOLA »:	
N. N. nuova offerta	L. 15.000
somma attuale	L. 2.710.000
« B. LUIGI PALAZZOLO »:	
(a cura della Miss. Catt. It. di Esch):	
nuova offerta	L. 100.000
somma attuale	L. 1.242.120
« P. VITTORIO MICHELATO »:	
(a cura della Miss. Catt. It. di Mulhouse):	
nuova offerta	L. 200.000
somma attuale	L. 1.842.260

Per grazia ricevuta

Il padre del nostro confratello P. Antonio Dal Bellò, soltanto dopo pochi giorni che il figlio era tornato missionario in Australia, fu investito da una moto pirata. Trasportato subito all'ospedale di Crespano, il suo stato fu giudicato gravissimo: aveva una profonda lacerazione di venti centimetri nella nuca... Per alcuni giorni, assistito amorevolmente dai Sanitari e dai familiari, rimase sospeso fra la vita e la morte. Ma una notte ebbe una crisi: la febbre salì improvvisamente verso i 40°. Al mattino, quando lo potei vedere, nella mia visita quotidiana, credetti di vedere un morto, e trovai i familiari in pianto. Corsi a casa, andai in Cappella e con le lacrime agli occhi dissi a Mons. Scalabrini: « Se sei santo e hai potere presso Dio, guarda alla vita di questo uomo che ha consacrato l'unico figlio nella tua Congregazione e, almeno, salvagli la vita ».

Nel pomeriggio non ebbi coraggio di andare all'ospedale e mandai Padre Valente. Tornò tutto contento, dicendo che la febbre era sensibilmente calata e che l'ammalato aveva riacquisito conoscenza.

In breve: ora il signor Luigi Dal Bello è a casa sua. La testa è stata aggiustata, la paralisi, che l'aveva colpito, è praticamente scomparsa ed egli cammina con le sue gambe e ragiona meglio di prima. Un medico ebbe a dire: « Ma questo è un miracolo »!.

Padre Giovanni Saraggi

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.



Dall'isola di Montecristo in
battello verso il porto di
Marsiglia

sommario

- 3 LA NOTA DEL MESE
- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 10 TRE STORIE TROPPO AMARE...
- 11 OBERITALIEN E UNTERITALIEN
di L. Koerperich e R. Krantz
- 19 SARAGAT CONDANNATO A MORTE
di Giovanni Saraggi
- 27 NELLA MOSELLA SI PARLA ITALIANO
di Antonio Silvestrone
- 34 CURIOSITA'
- 35 IL RACCONTO DEL MESE
- 39 NOTIZIARIO SCALABRINIANO

ABBONAMENTO ANNUO

TALIA:	ordinario	L. 1000
	sostenitore	L. 2000
ESTERO:	ordinario	L. 2000
	sostenitore	L. 4000
	via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

- ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568
- AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.
- BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.
GUAPOPE (RS) C.P. 57.
- CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.
- CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.
- FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.
- GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.
- INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
- STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.
CHICAGO, West Division Street 3800.
- LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.
- BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT, Route de Mons 73.
- SVIZZERA: BERNA, Bovetsstrasse 1.
- URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
- VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%

Tre storie troppo amare...

Gaetano Di Girolamo, Angelo Tomaselli, Francesca Aloisio: tre nomi, tre storie, un'unica, livellante miseria. Rapidamente balzati agli effimeri onori della cronaca, altrettanto rapidamente ne sono stati cancellati. E' passato un mese e nessuno più si ricorda di loro.

Hanno fatto parlare di sé per un giorno, prospettando una realtà terribile, una realtà che dà fastidio, che offende, in certi casi, le tranquille giornate di noi tutti. Le storie di Gaetano Di Girolamo, Angelo Tomaselli e di Francesca Aloisio ci hanno fatto pensare solo un attimo: abbiamo provato pietà, ci siamo forse commossi: ma non basta.

Queste tre storie sono, in realtà trenta, trecento, tremila: basterebbe cercare, guardare dove e come vivono molti, troppi immigrati a Milano e dintorni. Ora più che mai bisognerebbe fare in modo che queste cifre scomparissero.

Gaetano Di Girolamo, la moglie Mafalda, nove figli, dei quali solo tre in grado di lavorare e di aiutare la famiglia. Tutti gli altri « a carico », per usare un termine burocratico: Anna 12 anni, Gabriele 10, Raffaellina 8 anni, Giovanna 5, Luigi 3, e Aurelio appena un anno. Sono arrivati da Aversa (in provincia di Caserta) spinti dalla fame. Hanno tentato l'avventura nel nord. E sono stati subito disillusi. Una stanza per undici persone; una stanza in un fabbricato che deve essere distrutto per far posto ad un nuovo palazzo. Una stanza occupata abusivamente.

Nessuno li ha aiutati, nessuno li aiuta: non vogliono nemmeno iscrivere i loro figli ad una scuola. Tanto, a che servirebbe? Nella migliore delle ipotesi, la famiglia Di Girolamo aspetta una casa nel centro sfollati di Novate o un foglio di via obbligatorio della questura per il loro paese. Un futuro comune a molti immigrati.

Angelo Tomaselli, 27 anni, sposato e padre di sei creature. Pugliese d'origine, è partito per Milano in cerca di un lavoro, abbandonando la famiglia con 10 mila lire, gli ultimi risparmi, una volta pagato il biglietto del treno. Viveva in due stanze umide e malsane, mangiava quel che riusciva a racimolare qua e là, dai vicini, dal parroco: una vita d'inferno. E' partito, nella speranza di riuscire a trovare un lavoro decente, che gli permettesse di riunirsi con la famiglia, in una esistenza un po' meno grama.

Arrivato a Milano ha cominciato a cercare, inutilmente. Per cinque giorni si è trascinato per le vie della città, passando da una ditta all'altra, da una fabbrica all'altra. Non ha specializzazioni, Angelo Tomaselli, ma ha sentito dire che la gente come lui, semplici manovali, è ricercata lo stesso. La realtà sembra contraddirlo.

Finalmente si sposta dal centro e ricomincia il suo pellegrinaggio nei dintorni di Milano: Sesto, Cologno, Cinisello. Anche qui un buco nell'acqua. Poi raggiunge Monza: ma non fa in tempo a girare, perché sviene, per la strada. Lo raccolgono lo portano all'ospedale. Il medico di guardia capisce, lo rinfocilla. Angelo Tomaselli non mangiava da cinque giorni, dormiva dove capitava, quasi sempre allo scoperto sotto le stelle, camminava molto. Alla fine il suo fisico non ha resistito.

Francesca Aloisio, 22 anni, quattro figli (il più grande ha 6 anni), uno in arrivo. Calabrese d'origine, è venuta nel nord insieme al marito, per trovare lavoro. La famiglia si è stabilita a Pero, dove Rosario Amante cercava di tirare avanti svolgendo lavoretti, ora come contadino, ora come muratore. Ma la situazione rimaneva sempre drammatica.

Un giorno l'uomo decide di andare in Germania: « Forse lì c'è più possibilità di lavoro — dice alla moglie — mi conviene tentare. In caso ti chiamo e tu mi raggiungi ». La riaccompagnò in Calabria e partì. Da allora, sono passati tre mesi, non ha più dato segni di vita e Francesca Aloisio, stanca di attendere, stanca di vivere in condizioni quasi disumane, ha deciso di tornare al nord, per trovare un lavoro che le permetteva di sfamare quattro bocche.

Arrivata alla stazione Centrale di Milano, la donna si è rivolta a un agente di pubblica sicurezza, che l'ha accompagnata in questura. Qui è uscita fuori tutta la triste odissea della giovane madre. Vuole un lavoro, una casa nella quale far crescere i figli come esseri umani. Forse ci riuscirà, forse dovrà tornarsene al suo paesello, anche lei con un foglio di via.



È raro trovare un lussemburghese che voglia così bene agli Italiani come il nostro carissimo JEAN PIERRE KRANTZ. Ha aiutato i nostri connazionali, grazie anche alla conoscenza della nostra lingua, durante i lunghi anni quando era impiegato all'Ufficio delle Assicurazioni Sociali. Ora che è in pensione continua benevolmente il suo lavoro di informazioni, di traduzioni di corrispondente per la stampa, molto apprezzato per la sua erudizione sulla storia e geografia dell'Italia che ha visitato moltissime volte.

Siamo ben lieti e ci felicitiamo che il nostro governo, tramite S.E. l'Ambasciatore, abbia voluto premiarlo per i suoi meriti verso l'Italia e gli Italiani, fregiandolo della onorificenza di CAVALIERE nell'ordine AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA.

GLI STRANIERI CI GUARDANO

Oberitalien e Untertalieren

Gli Italiani hanno costruito
il Lussemburgo
in un secolo di emigrazione.
Anche oggi
ne formano parecchi anelli
della spina dorsale;
ma i loro sacrifici
sono stati ripagati

Noi, pallidi turisti dei paesi nordici, non viene talvolta la voglia della « Bella Italia » al di là delle Alpi, dell'« Italia transalpina » per farci abbrunire la pelle da un alito di « Sole MIO »? Però questa volta non parliamo della striscia di terra baciata dalle Muse, ma dell'« Italia cisalpina », al di qua delle Alpi, di quella zona distinta per i lavori pesanti. Non conoscete il posto? Anche se non è riportato in nessuna carta stradale e geografica, e nessun ufficio turistico fa pubblicità a suon di tamburo per farlo visitare, c'è lo stesso un « Quartiere Italia » a Dudelange, nel Granducato del Lussemburgo!

Sì, si trova all'estremità sud-occidentale della « Forge du Sud », lungo la frontiera francese e in gergo popolare locale, si chiama « Italia » o « Quartiere Italia ».

Il nome di questo quartiere a Dudelange, lo si deve appunto ai costruttori, allo stile

di L. Koerperich e R. Krantz



Padre Giovanni Guadagnini e Padre Enrico Morassut, missionari di Esch, brindano con la corale maschile.

e agli abitanti. Solo a un primo colpo d'occhio, ci si convince che il nome « Italia Cisalpina » gli conviene magnificamente. Non ricorda con le sue caratteristiche, le città italiane sovrappopolate, da dove provengono i suoi abitanti?

L'Italia di Dudelange

Senza attrezzature tecniche, senza piani di costruzione, spinti solo dalla necessità, gli emigrati si sono lanciati a edificare abitazioni primitive, per installarsi e per guadagnare, specialmente negli anni 1883-1900. I materiali che servivano erano i sassi delle miniere, calce, legno, creta e residui stradali. Il bisogno di luce, sole e calore e la loro innata sensibilità di fronte al nostro clima nordico e variabile, spinse, come sembra, gli emigranti a cercare il posto per le loro costruzioni nella patria adottiva, vicino alle fonderie che diffondono calore e nelle terrazze a pendio semicircolare che assomigliano ad un antico anfiteatro, ossia nel pendio più soleggiato del Kloschenberg. Dà appunto l'idea d'un tipico quartiere napoletano a file di case; una casa quasi co-

struita sull'altra come un meccano, per spingersi verso il sole. Per questo la parte più alta si chiama « Oberitalien » (Italia del Nord) e la parte più bassa del quartiere « Unteritalien » (Italia del Sud).

Tra una fila e l'altra delle casette variopinte, corrono le viuzze strette e oscure e poi i vialetti « Viales », oppure « Gässchen » che le congiungono.

Bambini, dai grandi occhi mediterranei, si servono di quelle viuzze come posto di gioco.

Il quartiere ha conservato fino ad oggi la sua caratteristica italiana. Anche se con gli anni sono scomparse le fucelle tirate da una casa all'altra per la biancheria e il variopinto spettacolo stradale del giorno del bucato, è rimasto però il gradito e piccante profumo della cucina italiana.

Se ci si avvicina ad una casa, già alla soglia si è assaliti dal gustoso vapore della minestra o di una integra zuppa di verdura. Assieme all'odore del baccalà ben salato e condito, della conserva, del pollo arrosto e delle paste saporite, come canelloni, capelletti, gnocchi, ravioli, maccheroni, tagliatelle, spaghetti, polenta, pastasciutta, entra in ballo per stuzzicare anche il for-



maggio parmigiano e non ultimo il vino nero: ti viene, anche se non vuoi, l'acquolina in bocca!

Una partita alla « mora »

Si è contenti quando si entra in un locale dove s'innalzano canti e suoni italiani. E' come si sentisse la nostalgia e l'aspirazione al paese lasciato, dove i grappoli d'uva pendono dai tralci. Qui s'incontrano gli amici e i conoscenti davanti al vino e alla birra, per passare qualche ora giocando a scopa, tresette e briscola.

Se l'aria d'ambiente è più calda, si fa una partita alla mora, dove pugni e grida sono un po' la legge. Talvolta il gioco finisce con la rissa, come è facile per caratteri irrisi. Per questo motivo i nativi designano gli emigrati con vari nomignoli.

Il presente articolo si è prefisso lo scopo di eliminare questi pregiudizi e rimettere nel giusto onore dei nuovi cittadini, semplici, laboriosi, intraprendenti, di carattere vivo, oggi meglio compresi e valutati. Deve raccontare la storia della nascita del quartiere « Italia », senza del quale Dudelange non

sarebbe quello che è oggi.

Fino al 1880 la zona occidentale dell'allora villaggio Dudelange era rimasta terreno vergine, se si prescinde dal fatto che già i Romani avevano sfruttato i giacimenti minerari ben tanti anni prima!

Fin dal 1880 si voleva costruire una ferrovia per congiungere Dudelange a Rumlange e Bettemburgo, che sarebbe passata per i rioni Mierenacker, Gestädtgen, Weyergrad, Kolschebiereg, Brucheschdall, Lang Oicht, Franzebiereg, Pâpsâck e particolarmente per Frankenlach, collegando le fonderie di Dudelange con le miniere di Rumlange. Ma il progetto rimase punto morto. Due anni più tardi quando la Società Anonima Fonderie di Dudelange iniziava la costruzione degli altiforni, la tranquillità svaniva con la poesia dei boschi.

La prima osteria

Materiali, macchinari e altri elementi furono trainati sul posto dai cavalli attraverso la « Schwarzen Weg », il « Deich » (canale), il « Tattenberg ». Non fu l'andare e il venire dei trasporti che iniziò la nascita del « Quartiere Italia », ma piuttosto l'arrivo di operai e manovali sempre più numerosi, per i quali bisognava trovare l'alloggio.

Così un tipo di grande iniziativa, Jean-Pierre Dickes, detto anche « Plenes Jamper », nel « Brucheschdall » dove oggi si trova la scuola, mise su un'osteria con bottega. Per fare affari bisognava essere più vicini possibile ai posti di transito. Il terreno era tutto della Società Mineraria. Da questa Dickes prese in affitto una piccola estensione dove si trovava una baracca, al prezzo annuale di 120 franchi, pagabile in due rate. Per quel tempo, era una somma già rilevante. Un po' d'intonaco abbellì il legno, e grosso, scritto sopra la porta « Cafè Dickes ». Davanti s'innalzava un possente ti-glio, sotto ci stava la panca, dove i clienti potevano tranquilli all'ombra, giocare a carté e alla mora.

Non mancava evidentemente il cortile per il gioco delle bocce.

Accanto alla Villa « armadio-ve-trina », il signor Cesare, costruì l'odierna casa Bemtgen, centro del « Circolo Sportivo Alleanza ».

Nella cantina di questo edificio si trova ancora il pozzo « Petz », da dove i locali attingevano l'acqua. Chi poi non aveva la fontana vicina doveva recarsi alla sorgente « Waschbuer » nella « Schwarzer Weg » (via nera). Più in alto a destra di queste case, sorgeva intanto il locale di danza « Kleins Ketty » dal nome della proprietaria. Se parliamo della già sala « Schneider » ora « Davelli », ognuno vede dove si trovava. Di fronte c'erano poi le case Nappi, Barozzi e vicina la Tosi.

Verso il 1895, quando già funzionavano le fonderie, la Società costruiva le case per gli impiegati e i dirigenti, vicino alla stazione: Dudelange - Fonderie. Qui abitavano: Heimann, direttore generale, Kill, e ultimo di nome ma non d'importanza, Emilio Mayrisch, più tardi direttore generale delle fonderie e miniere.

Un anno più tardi si inaugurava la stazione ferroviaria e la costruzione della chiesa a sinistra della nuova scuola o vecchia casa Dickes. Il signor Hoffmann come proprietario possedeva tutta la linea di terreno dall'agglomerato fino al caffè Roma e Zigliana, con annessi. Fu costruito nello stesso anno il ponte sopraelevato che congiungeva la zona chiamata « Weyergarden » con il vecchio « Tipp » e altri quartieri.

Il lettore locale domanderà adesso: E quando prese vita l'angolo Rossi? Per la storia bisogna riferirci ad un austriaco chiamato Brock.

Chi vuol trovare una strada sporca...

Costui verso il 1890, con buon fiuto commerciale, nel rione « Drei Wieser », dove oggi si trovano i serbatoi dell'ossigeno, aprì un locale di vendita di birra all'aperto per gli operai e i minatori, che andavano e venivano dal lavoro con la bocca sempre arsa. Nessuna meraviglia se gli affari andavano a gonfie vele. Dopo dodici ore di lavoro solo una birra fresca poteva ristorare lo stomaco! Installava dopo poco un vero locale, nominato « Stékaul », di fronte ai caselli della ferrovia. L'ambiente era decoroso e si trovavano assieme talvolta gli operai e i responsabili delle fonderie, i quali giocavano a bocce: forse per questo

gli Italiani preferirono chiamarlo con un loro nome.

Più tardi la figlia adottiva di Brock, si sposò con un signor Rossi, che divenne responsabile del locale. Là si organizzarono sovente le feste di campagna, tanto più che i boschi erano adatti alle passeggiate. Oggi non esiste più e non esistono neanche certe altre cose, perché hanno ceduto il posto alle nuove costruzioni.

Se si pensa quanto rapido fu lo sviluppo di questo quartiere, non ci facciamo nessuna meraviglia se i giornali del luogo nel 1888, potevano dire: « Chi vuol trovare una strada sporca e molto frequentata venga nel nostro famoso quartiere « Italia ». La strada adattata dalla famiglia Forty è rimasta fino ad oggi un vicolo privato. Esercenti e commercianti sono in concorrenza e non s'interessano della strada. Il Comune se ne lava le mani, l'amministrazione stradale ed il governo se ne occupano ancora meno. Così questo villaggio industriale si trova in una condizione tale di sporcizia che ripugna alle più elementari norme di igiene. Le autorità competenti dovrebbero con la loro capacità in un modo o nell'altro porre termine a questa indecenza ».

Non occorre la bottiglia d'acqua calda!

Siccome si parla di abitanti, esercenti e commercianti, è quanto mai opportuno fare una descrizione sul modo di vivere del quartiere « Italia » dal 1900 al 1910.

Molti Italiani capitarono là verso la fine del secolo scorso per lavorare all'apertura delle miniere e fonderie, guadagnandosi così il pane. I primi venivano dall'Alsazia, dove già avevano lavorato per costruire la linea ferroviaria Basilea-Strasburgo. Arrivavano a squadre con poche masserizie e il loro inseparabile ombrello. I primi giorni erano i più duri. Alloggiati nelle case più malandate, quasi intasate dalla cantina al soffitto. Si davano il turno anche per dormire sullo stesso letto: dodici ore ad uno e dodici ad un altro. Non occorre la bottiglia d'acqua calda! Per risparmiare soldi si facevano da mangiare per conto loro. Una trentina di lavoratori per comune interesse, si associava e troviamo tra i nomi Rossi, Solagna, Sagrillo e altri. Come cuoco ave-



« Madame le Bourgmestre della Città di Lussemburgo, buongiorno: » « Finiamola di stottere » ci risponde con un sorriso a mezza bocca Colette Flesch, ex campionessa di scherma del Lussemburgo, ex semifinalista di fioretto femminile delle Olimpiadi di Roma e di Tokio, ex borsista negli Stati Uniti, ex funzionario del Consiglio delle Comunità europee e oggi deputato liberale, borgomastro della Capitale dello Stato-finanza del Mercato comune, piccolo geograficamente, ma tutto d'oro.

vano il signor Regali che, come salario, prendeva un trentesimo della somma delle paghe degli altri.

Dopo due anni che le ferrovie funzionavano, si potevano contare nel quartiere « Italia » 1458 anime. La manodopera era sempre più ricercata. Nel 1902 Dudelange contava circa 1550 Italiani, 419 tedeschi, 105 belgi; quest'ultimi occupati nelle fornaci di mattoni assieme ad un russo. In un giornale del 24 Gennaio 1906 si poteva leggere: « Nelle ferriere si progettano quest'anno rinnovazioni e ampliamenti. Sarà installato un grande ventilatore. Molti cambiamenti anche nei laminatoi. Si parla di una spesa di tre o quattro milioni di franchi. I lavori di sterro per le nuove costruzioni sono iniziati oggi. Tra gli operai si contano 500 italiani, arrivati ultimamente quasi a vagoni dall'Italia, reclutati da un loro agente. Data la mancanza di abitazioni, ci si domanda dove potranno essere alloggiati ».

Il grande Giulio!

Si tratta dell'agente reclutatore Giulio Moschen, chiamato da loro « il grande Giulio », che si recava sovente nell'Italia vera a raccogliere operai per le imprese del Lussemburgo. Più tardi l'incarico fu assunto da Rossi, che si era meglio impegnato.

Nel 1902 gli Italiani aprirono una cantina, e già due anni prima avevano fondato una associazione cristiana di mutuo soccorso.

Gli esercenti, pur essendo abili e attivi, non sempre riuscivano a farsi ricchi alla svelta. Nel quartiere « Italia » per parlare solo delle osterie e delle pensioni, c'erano circa trenta locali in attività. Ai lavoratori stranieri, che d'altra parte non potevano re-

Divenne punto centrale ancor più favorito, quando l'amministrazione delle poste vi fece collocare anche la cassetta per le lettere.

Vent'anni dopo la casa-baracca era de-

molita, e i Dickes si sperdevano un po' intorno nel paese.

Al loro posto un altro individuo prese l'iniziativa: un certo Hamilius detto anche « Fritzen Fils » innalzò una casa nel « Fränzenberg » dove oggi si trova il « Café Zigliana », all'orlo del bosco. Siccome la casa dei Dickes non esiste più, può considerarsi questa la costruzione più vecchia del quartiere, tra la Gare-Usine e la via Bergwerk. Di fronte, con un sentiero che le attraversava, si trovavano le proprietà di un certo Forty. Costui fece allargare la stradiciola per dare il più vantaggio possibile ai suoi terreni e renderli atti alla costruzione. Non fu per lui grande fatica, perché compratori e costruttori e appaltatori prelevavano a prezzi alti i terreni per fabbricare alloggi per i nuovi arrivati.

Così il signor Poletti costruì la casa « Cremona » nella parte alta (Oberitalien). Qui prendevano pensione i suoi lavoratori. Il falegname Köhler vi fece una piccola bottega di utensili. Altri assieme all'appaltatore Fandel allargavano la strada. Più tardi verso il 1900 un certo Cappellari, il primo fotografo di Dudelange e amico intimo del pittore Domenico Lang, innalzò la sua lunga casa.

All'incrocio della strada Gare-Usine, c'è poi la fila di case fatte costruire dal falegname Strasser che portano ancora il suo nome.

Mentre la zona alta (Oberitalien) progrediva nella costruzione, non dormiva neanche la bassa (Unteritalien). Punto centrale del quartiere la « Villa Deward », dal nome del padrone, detta anche « gliese Schäf » o « armadio a vetri ». Più sotto dell'odierno caffè « Bemtgen », il signor Longari costruiva la sua « Kâpeboutique » chiamata anche « der gläserne Schrank ».

Una ballerina a un franco il giro

Non posso passare sotto silenzio il motivo per cui fu chiamata « armadio-vetri ».

La villa Deward, con due torricelle, aveva anche due scale esterne per l'entrata. Di fianco a queste erano stati piantati degli allori. Un bel mattino la sorpresa: erano stati tagliati! Il proprietario allora fece proteggere le scale da una veranda, che dava l'idea di un armadio-vetrina.

Questa casa ebbe con il tempo tutta la sua importanza. All'inizio nel piano superiore si organizzava il ballo. L'orchestra portava anche le ballerine che accettavano la danza al prezzo di 1,25 Fr. e, più tardi, di Fr. 3,7. Serviva anche per la cassa dell'orchestra. Era quasi un'asta. Un franco al giro. Evidentemente le danzatrici attiravano nelle loro reti i giovanotti e si finiva poi a risse anche sanguinose tra i pretendenti. Il coltello era alla mano e toccava poi ai gendarmi d'intervenire il più rapidamente possibile per far sgomberare a forza il locale. Ecco cosa riporta un giornale del 1894. « Ieri, domenica, il quartiere « Italia » è stato ancora teatro di risse sanguinose. Parecchi operai sono venuti alle mani nella pensione Mazalag. Anche la lavanderia denominata « Maria la rossa » ha preso parte al duello. Armata di una molle del focolare, come un'amazzone, proteggeva

Una foto storica del 1904: ferrovieri italiani posano le rotaie della linea per Gruppenbild.



un tizio di origine italiana, che già si apriva la strada con una zappa. L'italiano Barbieri, aveva già varie ferite alle testa, quando arrivava la Polizia e poneva termine alla rissa. La « figlia del Reggimento » Maria e il suo compagno di battaglia, sono stati trasportati a Lussemburgo ».

carsi altrove, si offriva vitto e alloggio a suon di quattrini.

Gli esercenti erano sovente in discordia per la concorrenza. Ognuno voleva offrire il meglio e a minor prezzo agli ospisti. Particolarmente frequenti erano i locali dove si trovavano ragazze belle e attraenti, come la casa Strasser, dove padre e figli suonavano l'orchestra e preparavano l'albero di Natale più fastoso della zona.

Nel quartiere « Italia del Nord », gli osti avevano un loro gioco magico. Tre di loro

Crispi Sagrillo, Radrizzi e Stella, avevano escogitato un certo circuito vizioso per bere a buon mercato la grappa, ogni mattina! Il primo, Sagrillo, prendeva due soldi, andava su da Radrizzi e ingoiava il suo « grappino ». Costui prendeva il denaro e andava da Stella per bere e pagare il suo. Stella poi andava immediatamente dal primo a fare la stessa compera. Un passatempo un po' speciale, perché dava l'idea di poter bere senza toccare la cassa!

Non c'erano solo osterie nel quartiere, ma anche bottegucce di merci oltremodo varie. Vicino al fornaio Radrizzi, c'era anche il signor Poletti. Vent'anni dopo anche nell'Italia sud del quartiere si apriva un negozio di pane, dove anche Gobo e Carmelina Arduini commerciavano con la stessa merce.

Il « vecchio Frantz », invece, smerciava da ambulante noci, castagne e frutta. Macellai ce n'erano ben pochi! C'era Veckene nella casa Barozzi e « Fritz » all'angolo Zigliana, che vendeva carne equina: erano i cavalli invalidi al lavoro! Vogel aveva la verdura e girava con cavallo e carretta; Schannes aveva legna e carbone; da « figaro » funzionava il signor Solagna, e poi molto più tardi il Nicola; lo zucchero da Schaaks, le scarpe da « Lisy » e i giornali da Ceculo nel quartiere sud. Il « tirolese » commerciava in vino e abitava vicino all'odierno Caffè Cirelli. Faceva venire dell'uva dell'Italia, la torchiava con i piedi nudi. Il vino era venduto ai connazionali e le vinacce versate giù per il pendio: non c'era allora il muro di protezione. C'erano anche gli stagnini e i calderai che lavorano nei paesetti durante le fiere locali.

Verso il 1914 veniva costruito il muro di protezione deviando il canale e, per accordo « Miniere » e « Ferrovie della Germania » e del Comune, si costruiva il primo tratto del ponte viadotto di 26,400 m. che sostituiva il ponte in legno.

Vi passava vicino la strada dello scarico, « la via nera », lungo la quale un continuo corteo di cavalli, trainava i carri-recipiente ricolmi di scoria incandescente. Guai se si rovesciavano o se esplodevano! Le povere bestie infuriate e impazzite si lanciavano a



tutta carica, e bisognava ringraziare il Cielo se nessun uomo era vicino.

I primi corsi di lingua italiana furono organizzati nel 1914. Malgrado la guerra e le difficoltà si tendeva ad una certa organizzazione. Fino dal 1911 esisteva già una banda musicale. Solo dopo la guerra riuscì a consolidarsi e a rendersi nota nei vari paesi.

Gli sportivi fondarono la squadra di calcio « Stella Rossa » già nel 1917, che porta oggi il nome di « Circolo Sportivo Alleanza ».

Animatore fu il signor Rossi Amedeo. Nel periodo della guerra più scarso di vetovaglie, era da Strasser che si trovava qualche cosa.

Le prime bombe...

Il 6 dicembre 1917, caddero le prime bombe sulla via « Gare-Usine »: fu distrutta la casa Cirelli e il panificio Poletti.

Nel 1920 il ponte-viadotto fu prolungato ancora di 26,40 m.

Dal 1925 e durante i venti anni seguenti furono fatti vari rinnovi nelle fonderie. Costruiti altri altiforni, torri dell'acqua, serbatoi e magazzini per i carburanti: arrivava altra manodopera, altri operai con le loro famiglie, tra i quali Albonetti dalla Romagna e Quagliani da Arcevia (Ancona).

Il signor Sagrillo aprì nel quartiere la prima cooperativa. Italiani, Serbi, Croati e Russi vivevano un po' insieme.

Seguirono i magri anni di crisi. Per alleviare la sorte di tanti disoccupati specialmente stranieri, il Comune tentò di far costruire la strada Dudelange, il cui progetto datava dal 1909.

Ma l'iniziativa rimase lettera morta. Il Comune comprò nel 1937 il terreno dove poi fu costruita la nuova scuola. Le case Rossi, Baldassi e Petrini ebbero nel 1938 una via di comunicazione con il canale vicino agli impianti di purificazione dell'acqua.

Venne poi la seconda guerra mondiale. Gli Italiani voltarono le spalle al « Dopo-

lavoro ».

Liberato il Lussemburgo dagli Americani, la banda prese il nome di « Corpo Musicale dei Minatori », con tutti i suoi onori.

« Quartiere Italia, Paese d'amore! »

Dal 1949 al 1951 « L'alleanza » ebbe il suo campo sportivo vicino alla casa Rossi, mentre prima giocava nel « Kolchebiert ». In seguito apparvero anche la tribuna e gli spogliatoi. Dopo la guerra si organizzò nel quartiere anche una cavalcata.

Il Comune fabbricò una nuova scuola nel 1952, dove si trovava la baracca che serviva da asilo per i bambini, dei quali si occupava la signorina Boewinger, fin dal 1948. Fu inaugurata nel 1956.

Invece dal vecchio edificio vicino alla casa Dickes, prima nata del quartiere, si trovava ora un centro culturale, dove i « bambini » vengono istruiti ed educati per dare nuova vita al paese « Italia » costruito dai loro noni.

I minatori fondarono nel 1956 l'Associazione Santa Barbara: purtroppo i componenti si riducono sempre più di numero, anche perché l'automazione li sostituisce nel lavoro!

Vicino alla scuola, la parrocchia adattò alla Cappella una sala della casa Nappi, dove i fedeli possono assistere alla Messa senza affrontare il lungo tragitto che porta alla chiesa parrocchiale.

Anche se le case Rossi e Baldassi sono scomparse e sta scomparendo una parte del quartiere, rimane però sempre il « Quartiere Italia, Paese d'Amore », come si sente nelle canzoni!

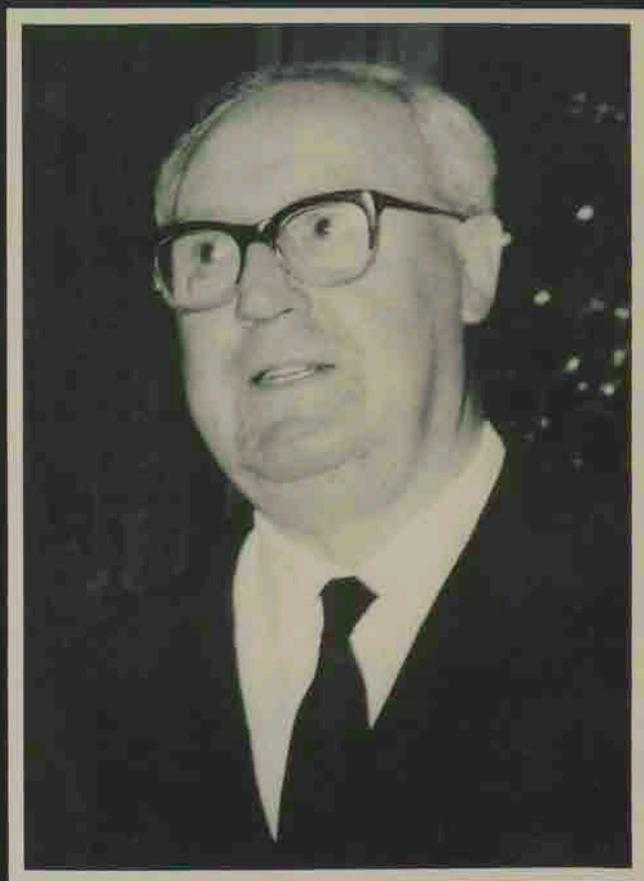
Chi vuol avere più notizie faccia lui stesso una passeggiata nella « Italia Cisalpina ». Anche se è scomparso il caratteristico italiano tipo focoso, il lettore può trovar sempre però una buona cucina che delizia e una cordiale ospitalità.

Dopo questo, Signore, Signori... arriverci...!

L. Koerperich - B. Krantz

GIOVANNI SARAGGI

Saragat *condannato a morte*



Cominciò per me la settimana più avventurosa della mia vita, nella quale dovetti ospitare il sicario mandato in Francia per uccidere il ministro Giuseppe Saragat, in missione a Parigi

Ero un giovane prete, pieno di sogni e di entusiasmo. I Superiori negli ultimi tre mesi di teologia, evidentemente colti di sorpresa da nuove necessità, mi avevano cambiato destinazione tre volte: prima avrei dovuto andare in Francia a predicare missioni e come collaboratore del settimanale italiano « L'ECO D'ITALIA »; poi mi dissero che mi avevano assegnato alla Provincia degli Stati Uniti. Misi quindi da parte la gramantica francese e presi in mano quella inglese, per una rispolveratina di quello che avevo studiato negli anni della prima gioventù. Quando credetti di essere in grado di bestemmiare l'alfabeto inglese col genitivo sassone, fui chiamato per sentirmi dire, che almeno per un anno, dovevo fermarmi in Italia per iniziare una campagna di orientamento sacerdotale scalabriniiano, soprattutto nelle province di Bergamo e di Brescia, avendo i Superiori aper-

to a Rezzato un nuovo Seminario.

Noi, religiosi del 1948, eravamo ben lontani dai tempi della contestazione e del rispetto dovuto alla persona umana e il dialogo « conciliare » era considerato un peccato se non contro il voto, almeno con-



A sinistra: Padre Vittorio Michelato con la sorella Suor Vittoria posano davanti alla Pietà del santuario di Notre Dame de la Garde.

Sopra: ...lo stesso Padre Vittorio, appena salito da una miniera in Belgio con un gruppo di... Suore!

tro la virtù dell'obbedienza. Allora ci si diceva che Gesù aveva sempre detto di sì al Padre e noi, che dovevamo essere i testimoni suoi in mezzo al mondo, avevamo imparato una sola risposta da dare alle richieste dei nostri Superiori: « Sì, Padre! ». Ohé, intendiamoci bene, qui non si vuole sottintendere nulla o far della polemica!



Vogliamo soltanto constatare una disposizione di fatto che avevano i religiosi, per cui, senza alcuna difficoltà anch'io, a ogni nuova comunicazione, risposi col rituale « sì », senza neppure immaginare una possibile obiezione.

Se non che, m'imbattei una volta in un certo Padre Brown della Val Camonica, che, guardandomi sopra gli occhiali con un sorrisetto malizioso, mi chiese: « Ma Lei, giovanotto, quanti anni ha fatto in missione fra gli emigrati? ».

Tentai di rispondere: « Veramente, io sono stato ordinato sacerdote soltanto l'anno scorso, e... ».

« Ma, allora, che vuol dire di speciale ai miei ragazzi che anch'io non sappia? », incalzò con voce terribilmente naturale il vecchio parroco.

« Ha ragione, risposi. Ripasserò un'altra volta, quando sarò di ritorno dalle missioni ».

« Sì, credo anch'io che sia un buon pensiero », concluse inflessibile quel certo Padre Brown, e aggiustatosi le lenti sugli occhi, riprese la lettura del breviario.

Si comincia bene...

Riferii il fatto ai Superiori, i quali decisero di farmi fare una rapida esperienza di missione in Europa a cominciare dalla Francia. La mia prima tappa fu Marsiglia. Don Italo Padoan, un sacerdote secolare friulano da Marsiglia era stato trasferito a Lione, e il nostro Padre Vittorio Michelato, di venerata memoria, da qualche mese aveva preso il suo posto. Io dovevo andar a dargli man forte nei primi tempi sempre difficili quando si affronta un ambiente assolutamente nuovo, almeno per me. Padre Vittorio era un veterano delle missioni di Parigi e del Belgio, quindi è naturale che avesse la pelle dura. Ma io non ero che un pulcino appena uscito dall'uovo. Ero vissuto nei monumentali Seminari d'Italia e in cuor mio pensavo che le missioni più importanti, come Marsiglia, dovessero avere dei locali per lo meno simili, se non proprio uguali o migliori di quelli di un Seminario.

Quando Padre Vittorio, che era venuto a prelevarmi alla stazione, nella tarda serata di un giorno di ottobre del 1949, mi scodellò da un'auto pubblica davanti a una porticina in rue Sénac (durante il breve viaggio non dicemmo una parola) l'autista, scaricando le valigie si pizzicò una mano, non so come, e sbottò in una banale bestemmia in italiano. Padre Vittorio, che

stava cercando il denaro nel portamonete, si fermò e guardando fisso e rosso dalla rabbia il povero disgraziato, gli disse: « Bravo! Sei italiano, lo si capisce subito, vero? »

L'altro, non immaginando di essere stato capito, quando s'accorse che aveva trasportato due preti italiani, balbettò qualche parola di scusa e scappò via, senza neppure attendere il pagamento della corsa.

Intanto io cercavo la « grande » Missione di Marsiglia con gli occhi. « Hai sentito? » mi chiese Padre Vittorio, infilando la chiave nella toppa della porticina: « Gli Italiani si conoscono subito all'estero; così cominci subito la tua esperienza! ».

Io tacqui, lo seguii attraverso un sottoscala, passammo un cortiletto di otto metri per otto e poi entrammo direttamente in un cucinino di due metri per tre e mezzo, le dimensioni della mia cameretta da letto che lo sovrastava al primo piano.

« Avrai fame, mi disse ancora Padre Vittorio; vedi, la domestica, che viene a ore nella giornata, ti ha già preparato un po' di minestra: in due minuti la riscaldiamo ».

« Grazie, Padre, — furono le mie prime parole che dissi, dopo i soliti convenevoli allo scendere dal treno; — ma ho già mangiucchiato in treno: sono piuttosto stanco; se non Le dispiace, preferirei andare subito a riposare ».

« Come vuoi; avremo tempo per chiacchierare domani », e mi accompagnò alla mia cella.

« Buona notte, allora! »

« Buona notte, Padre! »

Le Perpetue sono morte

Lo choc che provai fu spaventoso. Altro che dormire! Ma la missione dov'era? Dov'era la Cappella? E i grandi saloni di ritrovo per i nostri emigrati? Non c'era neppure una domestica fissa: dovevamo farci noi da mangiare? Io sapevo fare soltanto l'uovo al burro e scaldare il latte...

Ma forse, cercai di ingannarmi, questo è un rifugio tranquillo, la Missione sarà in un altro posto... Beh, staremo a vedere domani... Mi addormentai molto tardi e il buon Padre Vittorio venne a svegliarmi soltanto alle sette e un quarto: « Dormiglione, mi disse scherzando, non vuoi dir Messa questa mattina? ».



Dal portone del chateau d'If si guarda il vaporetto che fa la spola dal porto di Marsiglia.



Mi svegliai di soprassalto e mi ci volle qualche attimo per raccapezzarmi, tanto che udii chiaramente di nuovo la voce di Padre Vittorio: « Ohé, sei morto? »

« No, per fortuna! Grazie, Padre, e buon-giorno! Vengo subito! ».

« Beh, prima véstiti e lavati almeno gli occhi... — soggiunse bonariamente il Padre.

In dieci minuti ero già sceso in cucina: — Se fai le cose sempre così in fretta, ne farai della strada... Su, andiamo!

Padre Vittorio mi precedette fino alla porticciola della sera avanti e, usciti che fummo, diede un giro di chiave.

— Allora che ne dici di Marsiglia?

— Veramente... non l'ho ancora vista.

— Dopo colazione ti porterò a fare un giro.

— Grazie, Padre.

— Mi ringrazi per poco. Quando avrai cominciato a « lavorare », allora i tuoi " grazie " varranno di più.

— Lo capisco anch'io. Ma e... dove si lavora?

— Come « dove si lavora »? — Padre Vittorio fece una delle sue risate rimaste famose, che davano allegria a un morto.

— Sì, intendo dire: dov'è la Missione?

— Ma, scusa, dove hai dormito stanotte?

— Sicché...

— Sicché, che cosa?

— Sarebbe tutto lì?

— Oh, ti pare! Ci saranno almeno cinquantamila italiani nel nostro dipartimento. Non vorrai mica alloggiarli in casa?!

Cominciavo a capire qualche cosa. Intanto eravamo arrivati alla « Chiesa dei Cappuccini », maestosa e che fa da magnifico cappello alla incantevole Canebière, la strada principe di Marsiglia, che bagna i suoi piedi nel mare. In sacrestia, un buon vecchietto, che capiva anche l'italiano (per mia fortuna) fu premuroso nel vestirci con i paramenti e ci accompagnò a turno, tre minuti uno dopo l'altro, a un altare, dove si inginocchiò per terra, rispose all'introito e se ne andò per i fatti suoi, lasciandoci in pace a continuare la Messa per conto nostro. Allora erano altri tempi, mi meravigliai e mi domandai se era lecito, secondo quanto mi avevano insegnato in teologia, celebrare senza chierichetto e senza popolo, perché le poche persone che erano in Chiesa si erano riunite davanti all'altare maggiore dove un sacerdote celebrava la Messa per i

fedeli francesi. Il mio scrupolo oggi fa certamente ridere i preti francesi e italiani in Francia, che mi dicono (speriamo che siano esagerazioni) non hanno alcuna difficoltà a celebrare in tuta da meccanico su un angolo della tavola da cucina, mentre dall'altra parte un confratello, essendo morte tutte le Perpetue, rovescia gli spaghetti nell'acqua bollente.

Dopo la Messa e un conveniente ringraziamento, ci avviammo per far ritorno alla Missione.

— Vedi, mi disse sempre il buon Padre Vittorio — questa è la Canebière, una delle vie più belle dell'Europa e del mondo. Osserva, laggiù, lo scintillio del sole sulle acque del mare...

Io stavo già contemplando per conto mio lo spettacolo veramente mai visto prima d'allora. Un sogno da poeti, o un quadro da artisti.

— Gli Italiani di Marsiglia, la domenica, vengono a messa nella « Chiesa dei Cappuccini »?

— Sì, alle dieci. Ma nella cripta, perché sopra ci sono le Messe dei francesi.

— Sono molti gli italiani qui in città?

— Certamente sono molti, ma in Chiesa vengono pochi. Anche perché i giovani sono già integrati con i francesi e preferiscono frequentare la Messa con i loro compagni. Il vero lavoro lo facciamo nella periferia e nella provincia, con una missione settimanale nei centri dove gli Italiani sono più numerosi.

La prossima settimana andremo a L'Estâque.

Nei campi di concentramento

— E come si fa una missione?

— Si prendono i nominativi delle famiglie italiane che abbiamo nello schedario, che bisogna continuamente aggiornare, man mano che si vengono a conoscere, si visitano tutte ad una ad una per tre giorni di seguito, si ascoltano i loro desideri e si danno dei buoni consigli; alla sera si invitano alla Chiesa parrocchiale a recitare il Santo Rosario, che si fa seguire da un sermoncino di circostanza. Al pomeriggio del terzo giorno alle tre ci si trova in Chiesa ad aspettare co-



La « città nuova » e le « bidonvilles » si guardano. Punto d'incontro è la scuola costruita nel mezzo.

loro che desiderano confessarsi (qualche volta si aspetta per nulla, ma anche questo alla maggior gloria di Dio) e dopo il Rosario e una funzione eucaristica si distribuisce la Comunione.

— E gli Italiani ci accettano volentieri nelle loro case?

— Generalmente sì; ma non mancano le eccezioni in contrario. Ci vuole pazienza e fede in Dio. Del resto neppure Gesù fu bene accolto da tutti...

Il discorso continuò piuttosto a lungo, mentre ci sorbivamo una scodella di caffè latte, riscaldata da Padre Vittorio, accompagnandola con una tartina al burro.

Così venni a conoscere tante cose interessanti. L'origine della Missione di Marsiglia aveva radici molto lontane, che giungevano alla fine della prima guerra mondiale. Il fascismo aveva aiutato molto la collettività degli emigrati a Marsiglia. Aveva costruito scuole, teatri (famoso il « Verdi »)



la guerra era ancora troppo vicino, le cicatrici ancora sanguinanti. Ricorderò sempre che un **prete** francese, al quale mi ero presentato come missionario italiano, chiedendo di celebrare la Messa nella sua Chiesa, non rifiutò, ma porgendomi l'amitto non poté fare a meno di mormorare: «...Eh, eh! Italiani, Italiani! Ti sorridono in faccia e ti pugnalano alla schiena...».

Fu l'unico prete, fra i tanti che incontrai, ma non riuscii più a dimenticarlo.

Padre Vittorio, nella prima settimana di convivenza, mi fu veramente un padre amoroso: mi presentò al Vescovo, in Consolato, ad alcuni parroci della città e periferia, mi fece ammirare le bellezze di Marsiglia, mi condusse in battello all'Isola di Montecristo e mi scattò tante foto, che io regolarmente, dopo qualche tempo, alla chetichella, buttai nel cestino, perché quella volta Venere non mi baciò in fronte, e quindi pensai che la mia immagine non potesse interessare a nessuno, se non forse alla mia famiglia, a cui ne spedii qualcuna. Quanto a me, se mi volevo vedere, mi era sufficiente un ritaglio di specchio.

Tutto, proprio non riuscivo a capirlo

e, a l'Estâque, due grandi ville, circondate da boschi, che scendevano prima dolcemente e poi quasi precipitavano nel mare.

L'intesa tra le autorità politiche e il missionario era perfetta, e così tutto marciava a meraviglia. Come si poteva leggere sul diario lasciato dal missionario Mons. Luigi De Biasi, ora cappellano di bordo, le missioni erano frequentatissime. Gli Italiani erano fieri di farsi riconoscere come tali anche davanti ai francesi. Purtroppo sopravvenne la seconda guerra mondiale, durante la quale molti italiani, fra cui lo stesso missionario, considerati rei di collusione col fascismo, furono chiusi per un tempo più o meno lungo, in campi di concentramento.

Ed allora, nel 1949, si andava lentamente ritessendo la tela; ma era difficile. Molti Italiani, ad evitare seccature, si erano naturalizzati francesi ed evitavano di partecipare a manifestazioni pubbliche italiane, sia pure di carattere religioso. Il ricordo del-

Riuscii a capire tutto quanto mi aveva detto Padre Vittorio, tranne il fatto che la Missione fosse ridotta a un buco, sia pure in zona centrale, in una viuzza che immetteva nella splendida Canebière, e che ci fossero dei locali di proprietà del governo italiano che restavano chiusi a marcire.

— Lei, Padre Vittorio, li ha mai visitati questi locali? Ha mai provato a trattarne con il Console?

— No, sono qui da poco tempo, e poi non credo che ci convenga abbandonare rue Sénac. E' al centro, e gli Italiani, che ci vogliono cercare, ci troveranno con facilità. Del resto la sede della missione è sempre stata qui, anche se una volta doveva essere in miglior stato...

— Sì, ma una volta il missionario aveva a disposizione tutti i locali del governo italiano, quando avesse voluto organizzare qualsiasi riunione, anche religiosa. Oggi... Senta. Le dispiace, se andassi a dare un'occhiata alla scuola succursale di rue Guérin

e alle ville di L'Estaque?

Padre Vittorio sorrise. Capii che voleva dire: « Voi giovani sognate molto... ». Ma, forse per disincantarmi, mi rispose: « Vai pure e poi mi dirai che cosa hai trovato di interessante... ».

Non me lo feci ripetere, Andai, vidi, ritornai e dissi a Padre Vittorio: — Ho trovato. A rue Guérin ci sono molti Italiani, è lontana venti minuti di filobus dalla stazione centrale; i locali sono ampi e in buono stato. Attualmente funziona una « crèche » francese in un'ala del fabbricato, ma soltanto provvisoriamente. Padre, mi ascolti, andiamo a vedere insieme.

Il « faraone » si piega

Padre Vittorio era esitante, ma, in seguito alle mie insistenze, cedette e lo stesso giorno ritornammo insieme a rue Guérin. Io guardavo il mio diretto Superiore che guardava con una certa meticolosità. Si fece aprire dalla gentile custode le aule, che puzzavano di muffa, il salone da teatro, la cucina, salì al secondo piano. Spazio ce n'era in abbondanza. C'era anche un cortile non vastissimo, ma neppure piccolo. M'accorgevo che il cuore del « faraone » si andava rammollendo e io godevo dentro di me, come di una vittoria.

Nel ritorno il Confratello non mi disse una parola. Vedevo che pensava, che era interessato, ma mi sembrava incerto, non so perché.

Rimesso piede in casa, si attaccò al telefono e udii che parlava col Console.

— Ebbene? — gli chiesi più con lo sguardo che con le parole.

— Sarebbe una Provvidenza di Dio. Anche il Console mi dice che non pensa sorgano difficoltà da parte del governo italiano, tanto più che la « crèche » aveva già informato che se ne andava e al momento non sanno proprio che cosa farne di quel fabbricato. Proverò a scrivere a Roma, ai Superiori maggiori, vedremo che ne pensano loro...

— Padre, — incalzai con l'irruenza di un giovane che vede tutto facile — a che serve scrivere? Si perde tempo; i Superiori sono lontani, non possono rendersi conto della situazione reale; avremo rimorso, se

lasciamo perdere quest'occasione.

— E, allora, che vuoi fare?

— Ecco, mandi un telegramma a Roma invitando il Superiore Generale a venire subito a Marsiglia per una questione urgentissima.

— E tu credi che il Superiore Generale stia lì pronto a ricevere i tuoi ordini?

— Allora non rimane che una soluzione.

— Quale?

— Lei parta domani per Roma e spieghi a voce come stanno le cose.

— Figliolo, tu adesso esageri troppo. Domani è domenica, ci sono due Messe da dire e poi mercoledì comincia la missione di L'Estâque: è già stata annunciata agli Italiani e non c'è più tempo per disdirla. E poi, credi tu di poter andare a Roma senza previo consenso dei Superiori?

— Alle Messe e alla missione ci penserò io, basta che Lei mi dia qualche informazione più dettagliata. Quanto al previo permesso per andare a Roma... beh, vedrà che, quando avrà ben spiegato la cosa, i Superiori saranno contenti di averla vista.

Padre Vittorio tacque per mezza giornata. Poi lo vidi chiudersi in stanza. Che farà? pensavo tra me. Alla sera scese per preparare la cena, con una valigetta in una mano e alcuni fogli nell'altra.

— Giacché proprio lo vuoi, mi disse, partirò stasera per Roma. Lavatè di capo ne ho già prese parecchie; una più, una meno non guasta. Qui ci sono tutte le istruzioni per la missione di L'Estâque. Leggile bene e domandami dove non capisci.

Quella sera alle 22.00 accompagnai Padre Vittorio alla stazione. Mi diede sul predellino del treno l'ultimo avviso: — Se viene gente a domandar denaro con qualsiasi pretesto, tu rispondi che il superiore è via e tu non hai nulla. Se invece domandano da mangiare, quello che hai spartiscilo con loro.

Il treno si mosse sibilando e anch'io mossi adagio verso la Missione, dove avrei vissuto la settimana più avventurosa della mia vita, nella quale avrei anche dato ospitalità al sicario mandato a uccidere il ministro Giuseppe Saragat, in missione diplomatica a Parigi...

(Continua al prossimo numero)

Giovanni Saraggi

NELLA MOSELLA SI PARLA ITALIANO

(ma, sottovoce...)

Ad Hayange
si trovano raggruppati
tutti gli elementi
più contraddittori
della vecchia
e nuova emigrazione.
Essi vivono insieme
in un momento sociale
difficile
e caoticamente
in evoluzione

Il confine con la Germania e con il Lussemburgo, si stende la provincia della Mosella, una delle più industrializzate di Francia. A trenta chilometri da Metz, capoluogo di Provincia, e a dieci da Thionville, la metropoli dell'acciaio, si trova Hayange, punto cruciale di questo triangolo del ferro.

Se oggi Hayange non ha più quell'importanza predominante che era sua nel tempo, rimane tuttavia uno dei centri nevralgici dell'industria siderurgica.

La configurazione del terreno ha senz'altro contribuito a questa decadenza: infatti la città è il centro più importante della vallata, della fensch, che si allunga per chilometri senza mai allargarsi e soffocando quindi l'espansione delle città che vi sono situate.

In questa città s'installarono i primi emigranti italiani, almeno quelli che trovarono lavoro nell'industria del ferro: bisogna risalire ormai fino al 1891 per trovare le origini d'un'emigrazione fiorente e dolente.

Attraverso gli anni e le ondate migratorie, furono migliaia gli italiani che passarono ad Hayange vivendo nelle cantine padronali e nei quartieri più poveri e malsani.

Di questo quadro pietoso rimangono ancora oggi dei resti che non sono più da ventesimo secolo. La città di Hayange è vecchia. Il suo progresso economico non è mai andato di pari passo con la costruzione edilizia: le case di Hayange sono il frutto di una frettolosa costruzione, per mettere al coperto tutti quelli che venivano a lavorare nell'industria.

Perché proprio Hayange?

Perché parlare di Hayange dal momento che non ha più quell'importanza di un tempo? Vi sono due ragioni che ci spingono a farlo: la prima è che in questa città e nei suoi dintorni si ritrovano tutte le correnti emigratorie, cosa estremamente importante e assai rara; la seconda è che Hayange è stata la culla di quella che è oggi la più importante industria siderurgica francese. Nel 1704 veniva fondata la società De Wendel che, attraverso gli anni e per mezzo di una gestione paternalistica, raggiunse

un'importanza di primo piano. Le vicissitudini della Lorena, durante le due guerre, non intaccarono la industria che poté proseguire indisturbata la sua politica, grazie anche a dei sapienti voltafaccia.

Ad Hayange si trovano raggruppati tutti gli elementi più contraddittori del vecchio e del nuovo. Essi vivono insieme in un momento sociale difficile e caoticamente in evoluzione.

Tutto questo preambolo serve meglio a situare il problema che più interessa questo periodico e me stesso. Le rivendicazio-



I bambini sono al sicuro nell'asilo della Missione. I papà... nelle mani di Dio.

ni, le trasformazioni rimangono sullo sfondo intervenendo ogni tanto per meglio chiarificare certe situazioni.

Attualmente sono circa trentamila gli italiani che vivono ad Hayange e nei dintorni, quelli assistiti dalla Missione Italiana, comprendendo anche Thionville, città più residenziale e amministrativa che industria-

le, Fameck e Le Konacker, due città prettamente dormitorio di recente costruzione.

L'emigrazione italiana si distingue in ondate ed ogni ondata ha la sua caratteristica. Il primo periodo va dal 1891 alla prima guerra mondiale, il secondo dal 1930 al 1940, il terzo dal 1946 al 1956, il quarto dal 1957 ad oggi.

I veneti, i lombardi, i piemontesi e qualche emiliano, sono quelli che attecchirono primi in Francia. Dai dialoghi che ho avuto con alcuni di essi, ho rilevato le difficoltà che avevano incontrato per raggiungere la regione: si può calcolare che almeno il 60% venne attraverso lunghe maree a piedi. Il lavoro in quei tempi era uguale per tutti: il lavoratore era e rimaneva soltanto uno strumento di produzione, qualunque fosse la sua nazionalità.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, quasi tutti gli italiani ripartirono per la loro terra, per difenderla come era loro dovere. Ripartirono anche con la speranza di non dover più tornare: oggi sono vecchi e stanchi e sono ancora in Francia.

Fra il 1930 e il 1940 furono altre migliaia di poveri disgraziati che, privi di lavoro e desiderosi di dare qualcosa di più alla loro famiglia, raggiunsero la Francia: essi venivano ora da tutte le regioni italiane e dal mezzogiorno in particolare. Intanto i nazionalismi cominciarono a farsi sentire e l'emigrato al lavoro era considerato niente: qualcosa da cui tirare fuori quanto più si poteva, prima di buttarlo via.

Durante la seconda guerra mondiale, a parte i pochi che abbracciarono l'idea mussoliniana, gli italiani subirono angherie da tutti: e dai loro compatrioti e dai tedeschi e dai francesi.

Una situazione critica

Nel dopoguerra gli italiani del centro e del sud vennero ad infoltire la già numerosa schiera. La situazione era critica per tutti: tutti guadagnavano poco e l'emigrato in particolare.

Prima di passare a parlare dell'emigrazione più recente, mi pare opportuno soffermarsi un po' su questo particolare periodo che, pur essendo fra i più duri, fu

quello che meglio permise agli italiani di esprimere le loro capacità e le loro doti di inventiva. Se molte migliaia di immigrati rimasero dei lavoratori come quando erano venuti, altri riuscirono a farsi una posizione prendendo l'iniziativa nel campo della costruzione. E oggi l'80% dei costruttori edili più qualificati è di origine italiana.

A partire dal 1956, l'emigrazione cambia volto: ora sono soprattutto dei meridionali che arrivano; ad essi non è concesso nulla, a parte il lavoro. Essi diventano dei veri strumenti e, pur nel gioco delle leggi comunitarie, mancano del diritto più importante: la libertà d'espressione.

I primi italiani che arrivarono qui si trovarono alla mercé di tutti: non v'era nessuno che si curasse di loro o che li informasse in caso di necessità.

Il parroco di Hayange del tempo chiese allora l'aiuto di un missionario italiano che lo coadiuvasse nella sua opera pastorale e che nello stesso tempo sostenesse i suoi connazionali. Fu questo il primo passo che diede origine alla Missione Cattolica Italiana di Hayange.

Il primo missionario arrivò nel 1901 e iniziò subito un apostolato prezioso.

L'opera della Missione fu anche sovente contestata da certuni, che avevano intravisto nel missionario soltanto un nuovo mezzo di pressione. I preti, questa è la frase che ritorna, erano legati ai padroni e quelli italiani ancor più.

Se qualche fatto aveva potuto, durante un certo periodo di tempo, dar verosimiglianza a tale giudizio, c'è anche la sua buona spiegazione: in quel tempo non vi erano né trattati, né leggi locali che difendessero l'immigrato. Cosa restava da fare al povero missionario se non di rivolgersi al padrone? Era quello il solo mezzo per ottenere qualcosa.

La cantina italiana fu costruita appunto su richiesta del missionario italiano che ebbe a suo carico la gestione. Ah, come era diversa la situazione!

Quello che oggi assomiglia ad un albergo di seconda categoria era, fino a undici o dodici anni fa, un vero ghetto con camere a venti o trenta letti, senza riscaldamento e con una cucina che lasciava più che a desiderare. I tempi erano così, ma non tutti lo capivano e la colpa ricadeva sul-

Mons. Massimo Rinaldi

Fu per 25 anni missionario in Brasile e per altri venti vescovo di Rieti.

Visse e morì povero come Cristo.

Amò e aiutò tutti senza distinzioni.

Macerò il suo corpo con la penitenza, sublimò la sua anima con la preghiera.



ORAZIONE

O fratello Massimo Rinaldi, tu che sei amico di Dio, ottiemmi da Lui di credere e di vivere secondo la fede in modo da conseguire la salvezza eterna. Se poi è nella volontà di Dio, pregaLo per me di concedermi la seguente grazia che desidero...

Chi ottenesse qualche favore celeste per intercessione del santo Vescovo e missionario voglia cortesemente informare la nostra redazione. Grazie.

la missione.

Oggi la cantina italiana non si chiama più così: del resto sono pochissimi gli italiani che vi vivono.

Ad ogni modo, e sono migliaia a riconoscerlo, l'azione della Missione è stata benefica durante tutto il tempo sia con l'assistenza materiale, dando quanto le fu possibile ottenere a destra e a sinistra, sia soprattutto con la sua presenza spirituale. Le iniziative, che prese nel tempo per dar voce agli italiani, le permisero di diventare un centro d'animazione di primo ordine. Per accennare a una banalità, la fanfara italiana era altamente apprezzata da tutti indistintamente ed era spesso richiesta per partecipare alle più disparate manifestazioni.

Il tutto esaurito per gli Italiani

La grande emigrazione italiana in Lorena è ormai finita da due o tre anni: la crisi profonda che vi si svolge attraverso tutti i rinnovamenti, le concentrazioni e le compressioni di personale non le è certo favorevole. Questo però non può spingerci a non esaminare il problema: anche se l'emigrazione continua ad un ritmo estremamente debole, rimangono sul posto almeno ventimila italiani attivi che hanno una famiglia, dei figli, che, pur essendo nati qui (e sono i più) non riescono a integrarsi del tutto nell'ambiente.

Purtroppo in Francia il problema della emigrazione è visto in una forma talmente semplicistica che ci si chiede dove sia andato a finire l'innato buon senso del francese. Per loro francesi integrarsi si intende così: siete in Francia, lavorate come tutti gli altri, vivete come tutti gli altri, quindi non vi resta che abbracciare tutto ciò che è francese. Ci si può anche chiedere cosa se ne farà la Francia di certi francesi a metà che avranno sempre un piede di qua e un altro di là, o che si stupiranno quando gli si domanderà di fare una certa azione che a loro pare impensabile. L'integrazione, quella vera, quella sana, si fa col tempo e con le generazioni attraverso un'assimilazione reciproca dei propri valori. Perché

ogni uomo è portatore di valori: bisogna solo concedere tempo e modo di esprimersi.

La discriminazione è scomparsa in Francia. La Francia vuole assumere un volto europeo. Si può anche essere d'accordo con i politici e credere che parlino in buona fede, ma ci sono fatti che ci dimostrano il contrario.

Al lavoro l'uguaglianza dei diritti e dei doveri esiste spesso solo sulla carta: l'immigrato ha molti più doveri e molti meno diritti; le libertà dell'uno non sono quelle dell'altro.

L'italiano che si esprime politicamente può essere espulso e in questo caso non può fare più nulla; l'italiano che partecipa attivamente ad un'azione di rivendicazione è, molto spesso, l'oggetto di pressioni poliziesche più che eloquenti (durante il mese di maggio scorso, furono diecine i responsabili sindacali e i militanti italiani che ricevettero una cortese visita della polizia per sentirsi dire che sarebbe stato meglio se si fossero tenuti un po' più calmi); l'italiano non è ascoltato: gli si risponde soltanto: « Taci, tu sei straniero e non hai niente da dire ». Anche a scuola v'è discriminazione tra francesi e immigrati: quando i posti mancano (succede tanto spesso), si mettono alla porta i figli non naturalizzati degli emigrati. Gli immigrati hanno soltanto il dovere di pagare le tasse come gli altri, ma non possono pretendere la stessa contropartita.

E anche l'uomo della strada dirà compagno all'emigrato quando ne avrà bisogno, ma ciò non gli impedirà di dire poco dopo: « Sporco... ».

Lamentarsi è facile ma serve poco

Questa esposizione di dati reali (che non sono tutti), è essenziale per comprendere le lamentele che si levano da tutte le parti. I problemi vi sono e dovrebbero essere affrontati, ma da chi?

E' solo in questo senso che si può concepire oggi la presenza di una Missione Cattolica italiana ad Hayange. L'assistenza spirituale, pur essendo di grande importanza, non può e non deve essere la ragione esclu-

mobilificio alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:
36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:
36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO
VIA DALMAZIA

siva della Missione.

Vi è qualcosa che forse è ugualmente importante: la sensibilizzazione degli italiani ai loro problemi, ad una presa di coscienza di quanto v'è da fare.

L'uomo che prende coscienza di sé e comincia a gridare è anche l'uomo che non solo comincia a difendersi, ma impara an-

ranno rapidamente ed in special modo in quei tratti di vita di cui mancano e che gli si rimproverano sempre, senza peraltro spingerli e aiutarli affinché li trovino. Un esempio può essere dato dalle differenti associazioni italiane che si sono formate sul luogo da due o tre anni: anch'esse sono frutto di tutta un'azione che comincia a dare buoni



Gli Italiani la domenica si raggruppano attorno alla sede della Missione.

che a guardare la sua vita con occhi più strettamente cristiani.

E' logico che la missione non è un sindacato né, tanto meno, uno strumento di rivoluzione; essa però può e deve avviare questo processo che, d'altronde, mi pare già in atto.

Una volta che gli italiani avranno preso coscienza dei loro problemi, essi progredi-

risultati. Se l'italiano, che è estremamente individualista, comincia a ritrovarsi, vuol dire che le cose cominciano ad andare meglio.

Le associazioni non hanno ancora ottenuto grandi risultati sul piano pratico, ed è comprensibile che sia così, ma il tempo non è lontano in cui esse saranno il portavoce della base; un portavoce che potrà

gridare forte a nome di tutti i suoi aderenti: finora v'era sì gente che strillava, ma aveva il torto di aver raramente ascoltato la base.

La Missione ha da tempo rinunciato al paternalismo ed ha adottato una pastorale moderna e spigliata che le permette di fare un'azione profonda e benefica. Andare alla base è diventato il suo impegno. E, quando si dice andare alla base, si vuol dire portare alla base e l'assistenza spirituale e l'assistenza umana; si vuol dire essere con la base e per la base; si vuol dire anche vivere con la base e nella base; ma soprattutto si vuol dire ascoltare la base, e non soltanto i discorsi prefabbricati dai grandi papaveri.

E' logico che ci si aspetta anche un aiuto esterno, dalle grosse teste che sono in Italia, che finora hanno sempre parlato senza concludere gran cosa.

La soluzione del difficile problema dell'emigrazione deve essere prima di tutto una soluzione politica vera e sincera, nella quale si riconoscano i diritti dell'uomo e non i benefici che un certo trattato può procurare. Tutto ciò che è stato fatto fino ad oggi sul piano politico è molto discutibile: se vi fosse stato un desiderio reale di soluzione, si sarebbero disposti degli ordinamenti efficaci. E' logico quindi che l'emigrato italiano guardi con reticenza e con poca convinzione la politica: finora non l'ha mai trovata sul lavoro come sua alleata di fronte alle prepotenze; essa è stata solo qualcosa da giornale, da televisione e basta. Uno spettacolo da pochi soldi.

Noi riteniamo che la soluzione basilare sia l'integrazione, quella vera, nella quale ognuno assimila il buono dell'altro senza mai rimproverargli il lato cattivo.

Cambio di marcia

Quando vi sono italiani o figli d'italiani che fanno belle e grandi cose, i giornali si guardano bene dal parlare delle loro origini; ma basta la più piccola sciocchezza perché la nazionalità o l'origine sia messa in risalto. Perché questa tendenza a fare apparire il francese come qualcosa di perfetto che può essere contaminato solo dagli altri, cioè dagli stranieri?

La Missione italiana ha compreso anche lei le necessità dell'emigrazione e svolge il suo ruolo in conseguenza: finite le grandi manifestazioni e i grandi incontri che sapevano di nazionalismo, essa si indirizza direttamente all'uomo per metterne in risalto le sue qualità.

Sul piano pastorale, la collaborazione con la chiesa locale è evidente. E' giusto anzi che sia così, ma v'è un pericolo, se la si spinge troppo avanti da soli: quello di accettare puramente e semplicemente un insieme di cose senza avervi messo niente del proprio. Perché, checché se ne dica, ci sembra che finora il clero locale e in special modo quello di Hayange, non abbia fatto gran cosa per dimostrarsi aperto anche agli emigrati; anzi ha cercato di imporre soltanto le proprie idee. Ed anche la collaborazione sul piano pratico ci pare essere a senso unico: Missione-Parrocchia locale.

E' questa una piccola critica che non vuole però misconoscere i grandi benefici apportati da tale apertura: la missione può senz'altro vantarsi di avere la più alta frequenza giovanile e, cosa ancora migliore, una frequenza che è certamente la meno bigotta.

Nel quadro della Missione bisogna menzionare, perché estremamente importanti, le seguenti attività: asilo, tenuto dalle suore scalabriniane; assistenza sociale; attraverso un'assistente qualificata, bollettino mensile di informazione e di cultura. La stampa diventa sempre più uno strumento di contatto e d'informazione e anche di pastorale.

Questo è il quadro, troppo schematizzato per essere rivelatore, che ho voluto fare di Hayange con la speranza d'essere riuscito a dare un'idea d'insieme: sia dei problemi pastorali, sia dei problemi emigratori ai quali i primi sono fortemente connessi. Voglio ricordare che io sono un semplice operaio, che non ha avuto una particolare istruzione, emigrato da parecchi anni in Francia, che ha voluto scrivere con sincerità tutto quello che si sentiva nel cuore. Sarà giusto, sarà sbagliato, non so. Lo giudicheranno i lettori.

Antonio Silvestrone



I CONGIURATI

Quando l'eroico patriota Filippo Ferrari venne arrestato dalla polizia milanese sotto la accusa di alto tradimento, gli venne promessa la libertà se avesse svelato il nome dei congiurati.

— Accetto, e vi mostrerò anche dove si radunano, ma alla condizione che mi conduciate sulla cima del Duomo.

La condizione fu subito accettata e il Ferrari venne condotto ai piedi della Madonnina d'oro.

— Ebbene? I congiurati? — chiesero ansiosamente i poliziotti.

— Eccoli — rispose serena-

mente Ferrari, indicando con un ampio gesto la città sottostante. — Sono tutti i milanesi.

LA RUOTA PIU' GRANDE

La famosa ruota girante del Präter di Vienna ebbe una colossale rivale in quella costruita nel 1893 a Chicago dall'ingegnere George Ferris. Aveva un diametro di 76 m. e una circonferenza di 240; pesava 1200 t. ed era dotata di 36 vagoncini, in ciascuno dei quali potevano sedere 40 persone, per un totale quindi di 1440 persone. Smontata nel 1904, venne portata a St. Louis.

UNA RAGAZZA TESTARDA

La 19enne Dolores Ariva, che mentre camminava in una via di Rio de Janeiro era stata derubata della borsetta, senza un attimo di esitazione si è lanciata all'inseguimento del ladro e quando questi si è rifugiato in una chiesa ed è salito sul campanile, l'intrepida ragazza ha levato la scala a pioli e si è messa a suonare le campane fino all'arrivo della polizia.

IL TESORO SEPOLTO

Il divorzio è stato accordato a un marito americano che ha confessato di aver sposato una vedova per amore del denaro. « Ho un tesoro sepolto », gli aveva detto più volte la donna. E lui aveva acconsentito a sposarla per aiutarla a disseppellirlo. Solo dopo le nozze ha scoperto che per « tesoro sepolto » lei intendeva il primo marito.

DISTRAZIONE

Il grande scrittore del secolo scorso Enrico Panzacchi era famoso anche per la sua formidabile distrazione. Un giorno passeggiando per le vie di Bologna lesse un manifesto in cui si annunciava una conferenza. « Perbacco, è un bell'argomento. Voglio andare a sentirla », disse, dimenticandosi che il conferenziere era proprio lui.

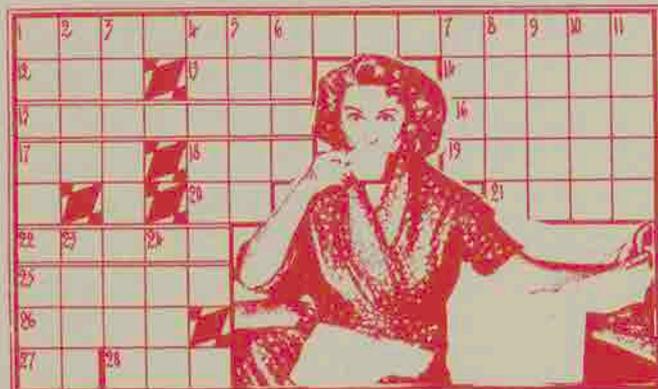
GLI SPIRITELLI

Nell'antica Cina la scienza medica era già molto progredita: verso il 2700 a.C. i cinesi sapevano che il flusso del sangue attraverso il corpo è regolato dal cuore, mentre in Europa si continuò a credere che esso fosse guidato da « spiritelli della vita », fino a che nel '600 il medico inglese W. Harvey confermò le antiche teorie cinesi.

MANCANO I GATTI

A un giornalista che gli aveva domandato come mai nel suo Paese fosse stata abolita l'usanza di gettare le mogli adultere nelle acque del Bosforo dopo averle chiuse in un sacco insieme con due gatti, un diplomatico turco ha risposto sem-
— Perché non ci sono più gatti!

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Mutamenti di effigie e figura; 12. Perverse al contrario; 13. Quasi raro; 14. patria di San Giovanni Battista; 15 e 22. *La diva francese in foto*; 16. La linea più breve; 17. Religiose e caritatevoli; 18. Voi per i latini; 19. Monte della Serbia; 20. L'osmio in sigla; 21. Si gettano all'amico fedele; 25. Nome della Jaione brava cantante della Radio; 26. Aveva sette teste; 27. Manca uno per cento; 28. Il grido degli arditi.

VERTICALI: 1. Che...! Piove a dirotto e tira vento; 2. Solenni sacrifici che i greci della Locride celebravano al promontorio Rione; 3. Tirarsi indietro... nei pagamenti; 4. Donna vacua e chiacchierina; 5. Un'acqua purgativa; 6. Argilla di arenaria; 7. L'infimo voto; 8. Lo è lo spagnolo; 9. Foscolo scrisse le sue ultime lettere; 10. Libretto di appunti; 11. Vani inutili; 23. Il nome di Manuzio; 24. Pregai.

(Vedere soluzione a pag. 38)

IL TOSO DI ANDRIAN PEDO

AUTOBIOGRAFIA DI UN MORTO

per la penna di Pio Parolin

Il funzionario del Consolato Italiano apparve stupito e mi chiese di produrre dei certificati che comprovassero che io ero stato ordinato sacerdote. « Datemi otto giorni di tempo » io risposi, « e soddisferò la vostra giusta curiosità e le vostre giuste ragioni ».

Infatti, appena rilasciato dal Consolato Italiano, scrissi al mio Superiore Padre Novati da Boston ed egli, con estrema premura, mi fece avere la documentazione richiesta dal Consolato.

Portai, non appena mi fu possibile, i certificati e le raccomandazioni al Consolato Italiano dove mi fu comunicato che il tutto sarebbe stato inviato alle autorità competenti, in Italia, da dove sarebbe poi venuta la decisione definitiva.

Ancora un mese e più di attesa e dall'Italia venne la conferma che non ero più sottoposto all'accusa di renitente alla leva. Ciò nonostante, però, dovevo presentarmi ai Carabinieri Reali in ogni mia eventuale visita all'Italia, rendendo noti i miei arrivi e le mie partenze e, se le mie permanenze in patria avessero superato il periodo di due mesi, io avrei dovuto fare il regolare servizio militare.

Dopo quanto sopra ho descritto circa i miei rapporti col governo Italiano tramite il Consolato a New York, non ebbi più alcun disturbo giacché la legge concernente la limitazione della mia permanenza in Italia durava solo per dieci anni, dopo i quali io avrei potuto andare e ritornare dal mio paese e dalla mia Patria a mio piacimento.

Sono passati da allora cinquantotto anni e, per grazia di Dio, io ho ancora il privilegio di poter lavorare come Missionario per gli Emigrati Italiani in America.

Le prime battaglie

A pochi giorni dalla data della mia ordinazione sacerdotale, fui inviato quale assistente nella Chiesa di San Gioachino, la prima Chiesa italiana, fondata dai nostri Padri Scalabriniani, e precisamente dal rev.do Padre Morelli che fu forse il primo missionario a mettere piede su queste terre.

Trovai qui il parroco P. Oreste Alussi, piacentino, un santo sacerdote, che s'era guadagnato l'amore e la venerazione di tutti per la sua grande affabilità e per la sua generosa benevolenza. Egli non era dotto, eppure non c'era luogo dov'egli andasse nel quale non lasciasse traccia incancellabile di sé, per le meraviglie che vi aveva compiute. I suoi modi di fare, di trattare, di predicare e di pregare erano molto semplici, per quanto profondi e purissimi. Aveva un potere soprannaturale di esprimere con le sue semplici parole la sua grande ricchezza interiore, così che la sua opera di ravvedimento e di santificazione delle anime era continuamente efficace e duratura.

Io lo ricorderò sempre come un padre, qual egli fu per me nei suoi ultimi anni e precisamente a Boston, dove ebbi il privilegio di lavorare al suo fianco, e ammirare

insieme con la sua straordinaria bontà, la grande pazienza con la quale egli sopportò per lungo tempo dolori atroci come il santo patriarca Giobbe. Forse io non sono riuscito a corrispondere a tutta la sua carità, ma spero che ugualmente egli pregherà dal Cielo per il suo povero Padre Pio.

A San Gioachino fui per un anno suo assistente insieme con il Padre Luigi Lango da Milano. Tale periodo fu per me un vero anno di probandato, giacché ero nuovo in questa terra e nel servizio che andavo compiendo, ed ebbi modo di imparare tante cose che ancora non conoscevo, quali il compatimento cristiano, la visita continua ai poveri infermi, la Comunione settimanale ai medesimi, la carità ai poveri e, più che tutto, l'aiuto spirituale ai peccatori che venivano sempre numerosi al confessionale. Non mancai ogni giorno, come prescrivevano le regole e come, del resto, sentiva bisogno l'anima mia, la visita quotidiana a Gesù Sacramentato, la meditazione giornaliera e il superamento costante di tutte le difficoltà della vita nelle comunità religiose.

A qualcuno può forse sembrare strana la

mia asserzione, ma ho sperimentato che non è affatto facile convivere con persone di paesi diversi, di carattere e formazioni differenti. Ma con la grazia del Signore, che non manca mai a chi la domanda, tutto è possibile e gioioso.

L'acquisto della Chiesa dei Negri

Il paese natio di Padre Antonio Demo è Santa Croce di Bassano del Grappa. Prima di entrare nel Seminario dei Padri Scalabriniani, egli era stato corazziere per tre anni in servizio militare, ed aveva una statura come quella di Saule. Era un uomo sano, prudente e dotto, capace di dirigere non meno le anime sacerdotali e religiose che il popolo cristiano affidato alle sue cure.

Una delle imprese più memorabili da lui compiute, in tempo di grande miseria e di disoccupazione, fu l'acquisto della Chiesa dei Negri, una Chiesa cattolica dedicata a San Benedetto Moro, poiché i suoi parrocchiani si erano trasferiti in gran parte nel



REBUS (Frasi: 3, 5, 5)

Indovinello

Una signora distribuisce delle caramelle tra alcuni bambini. Se a ciascuno ne dà 4 ne avanzano 3, se ne dà 5 a testa ne mancano 3.

Quanti sono i bambini e quante le caramelle?



CAMBIO D'INIZIALE

Camminando un giorno, in una oscura xxxxx, guardandomi intorno scorsi una feroce xxxxx,

SCIARADA

Splende e suona...
Il fulvo animale...
dà l'estate gran calore
e tal volta anche malore

ANAGRAMMA

Se xxxxxxx è il cliente ed è furbo il negoziante, un prodotto che non val niente per xxxxxxx egli decanta.

(vedere soluzioni a pag. 38)

lato West di New York. Era quello il tempo in cui cominciava a diffondersi la devozione alla Madonna di Pompei per opera di Bartolo Longo, e ad Essa fu intitolata la nuova Chiesa italiana, che di fatto fu la prima Chiesa in America ad essere dedicata alla Madonna di Pompei.

In questa Chiesa, fra l'altro, Santa Francesca Saverio Cabrini si dilettava di venire a impartire l'istruzione religiosa ai fanciulli degli emigrati italiani. Infatti i nostri emigrati avevano legato il loro cuore a questa Chiesa e fu un grande dolore per loro quando il piano regolatore della città richiese la sua demolizione per la costruzione della sotterranea della città, con la quale si doveva prolungare la Sesta Avenue. Inoltre gli Italiani, appena giunti dall'Italia, erano molto poveri e la maggior parte di loro doveva addirittura lavorare per pagare i debiti contratti per pagarsi il viaggio dalla patria all'America. E, purtroppo, il poco lavoro che allora si poteva trovare era anche pagato male!

E non solo gli Italiani erano poveri, ma non meno di loro i sacerdoti, che erano al loro servizio, per cui non sempre potevano aiutarli, come sarebbe stato loro ardente desiderio. Anche la Chiesa, pertanto, dovette attraversare anni molto difficili per pagare il debito assunto con la compera della Chiesa e per sostenere le opere ad essa collegate. Ma sia pure con qualche ritardo la sagacia del Padre Demo, che era altrettanto giusto davanti a Dio e agli uomini che un ottimo amministratore, seppe estinguere il debito fino all'ultimo centesimo.

Il regista improvvisato

Fu proprio in questa Chiesa che io passai dodici lunghi e fruttuosi anni, insieme a diversi Padri, che mi furono sempre di esempio e di incoraggiamento. Fin dall'inizio io mi ero messo completamente nelle mani del parroco, promettendogli di dargli tutto l'aiuto di cui ero capace.

Oltre al regolare servizio religioso il Parroco m'incaricò dunque di dare qualche piccola recita teatrale, mediante la quale raccogliere dei fondi, sia pure modesti, che aiutassero a ridurre il grosso debito. Così, poiché m'intendevo un po' di musica, allestii con i bambini delle operette musicali, che erano di grande divertimento per

il popolo di allora, in tempi in cui non soltanto la televisione, ma anche la radio erano sogni proibiti.

Incoraggiato dal successo, che andava oltre tutte le previsioni, dopo qualche tempo, oltre al teatro dei piccoli, riuscimmo a mettere in piedi anche una compagnia di adulti della parrocchia. Rappresentammo così opere religiose di più vasto respiro, come « La Passione di Nostro Signore Gesù Cristo », che, mentre edificavano l'animo dei numerosissimi fedeli che si affollavano nel seminterrato della Chiesa, davano anche inaspettati successi di cassetta.

Si pigliavano così due piccioni con una fava: si faceva dell'apostolato e si sanava il bilancio deficitario della Chiesa.

Bisognava però stare attenti a fare tutte le economie. Non era raro in questo periodo di tempo che ci si incontrasse due o tre sacerdoti e che si avesse il desiderio di ristorarsi con un bicchiere di birra dalla calura delle giornate afose dell'estate. Ma molto spesso non riuscivamo tutti insieme a raggranellare la « grande » somma di dieci centesimi. Con dieci soldi, infatti, allora si poteva comperare un'intera pinta di birra, cioè una quantità corrispondente a dieci dodici bicchieri. Ma a noi mancavano quasi sempre i dieci soldi e ricordo che una volta feci un girotto abbastanza lungo: dal sacrestano Antonio Garatti, dalla serva, la povera Maddalena, e infine da un altro sacerdote: così fummo in grado per quella volta di goderci una pinta di birra!

Lavoravamo, dunque, soffrivamo e rinunziavamo a molte cose; ma pregavamo e non inutilmente. Infatti avvertivamo sempre la presenza del Signore in mezzo a noi, poiché, nonostante le tante e gravi difficoltà, regnava fra di noi sacerdoti la più santa e cordiale e allegra amicizia, e anche il popolo, vedendo la nostra povertà e i nostri sacrifici, ci voleva tanto bene e faceva del suo meglio per aiutarci.

Per inieso, qui debbo dare una spiegazione: per un certo tempo la nostra Chiesa fu conosciuta con il nome di Chiesa dei Genovesi, perché gli emigrati di quella provincia italiana costituivano l'ala più numerosa; ma in seguito la parrocchia fu invasa da emigrati di tutte le regioni italiane e prevalse definitivamente, anche nel parlare comune, la designazione ufficiale di Chiesa della Madonna di Pompei.

(continua)



Buon ziso...

PREGHIERA DEL GOBBETTO

Un povero gobbetto era andato a fare un bagno nel fiume. Alcuni ragazzacci lo avevano spinto e di soppiatto gli portarono via i vestiti mentre egli guazzava in acqua. Il poverino, quando tornò a riva, si mise in ginocchio e pregò:

— Signore, non castigateli, poveri ragazzi. Fate soltanto che i miei vestiti gli stiano bene addosso.

ESAMI

— Hai dato l'esame di guida?

— Sì.

— E allora? Promosso?

— Purtroppo no. Devo ripetere l'esame fra tre mesi.

— Speriamo che non abbia lo stesso esaminatore.

— Ah, di questo sono certo! Il medico ha detto che ne avrà per almeno sei mesi... Capirai, con tutt'e due le gambe ingessate!

NAUFRAGHI

Un aereo precipita sull'oceano. Il pilota cade in acqua, si salva e vede un altro a galla in un salvagente a poca distanza. Lo raggiunge nuotando e:

— Anche lei naufrago?

— Sì. Aspetto una nave che passi. Sono cinque anni che aspetto.

— Cinque anni! Dev'essere spaventoso.

— Ah, sì. Soprattutto la domenica, perché non si sa come passarla.

LE PAROLACCE

Dov'è Carletto? — chiede il padre rincasando.

— L'ho mandato a letto senza cena e con una buona dose di schiaffi perché aveva detto una terribile parola — risponde la moglie.

— Adesso gli insegno io... — grida il padre e si precipita al piano superiore. Sulla scala, però, inciampa, cade e... impreca a tutta voce. Allora si apre una porta e Carletto gli dice:

— Vieni dentro presto, papà! Sapessi cos'è successo quando mamma l'ha sentita.

DONNE!

Un violento incendio sta distruggendo un intero palazzo; un vigile del fuoco sta portando una signora in braccio giù lungo la scala.

— Ma!... — esclama d'un tratto il pompiere. — Ma io non l'ho già fatta scendere una volta?

— Sì! — risponde la signora. — Ma sono risalita per cambiarmi l'abito...

— Non ne posso più, non voglio avere più preoccupazioni! Ho assunto un impiegato a 500 mila lire al mese perché pensi lui a tutto e si assuma lui tutte le mie preoccupazioni.

— Ma dove le prendi le 500.000 lire per pagare l'impiegato?

— Ecco: questa sarà la prima delle sue preoccupazioni!

— Signore, fatemi la carità. Pensate che ho moglie e due bambini da mantenere...

— Oh, bella! Che dovrei dir io allora che devo mantenere tre bambini, la moglie, la bambinaia, una cuoca, una cameriera, un autista e due grossi cani.

ALLENATO

Il medico si reca di buon'ora a visitare un paziente.

— Mi sembra che la sua tosse vada meglio, stamattina...

— Lo credo bene, dottore! Mi sono allenato tutta la notte!



— E' lei che affitta una stanza bella e tranquilla?

Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Martine Carol

REBUS: Una ladra gobba

INDOVINELLO: 6 bambini; 27 caramelle

ANAGRAMMA: Ingenuo-genuino

SCIARADA: Sol-leone

CAMBIO D'INIZIALE: Selva-belva

Notiziario Scalabriniano

FEBBRAIO 1971

La Provincia Scalabriniana di S. Carlo (U.S.A. - Canada)

CASA PROVINCIALIZIA

P. G. Spigolon, Superiore Provinc.
P. G. Bocciarelli, Economo Provinc.
P. G. Cogo, Consigliere-ACIM

SEMINARIO

P. A. Capece, Rettore
P. J. Mancuso, Magister Spiritus
del Seminario
Minore
Professore

P. V. Monaco,
P. L. Sabatini,
Fratel L. Callisto

NOVIZIATO-CASA RITIRO

P. E. Marino, Superiore e Direttore
P. G. Pizzoglio, Economo
Fr. L. Memmolo
Fr. L. Sasso

BOSTON, SACRED HEART

P. L. Savio, Parroco
P. R. Pigato, Assistente
P. D. Rodighiero, Assistente

BRISTOL, MT CARMEL

P. R. Larcher, Parroco
P. S. Basso, Assistente

BUFFALO, ST. ANTHONY

P. T. Bagatin, Parroco
P. S. Cigolin, Assistente

EAST BOSTON, ST. LAZARUS

P. G. Caverzan, Parroco
P. M. Sommesl, Assistente

EAST PROVIDENCE, O.L. OF LORETO

P. I. Zanon, Parroco

EVERETT, ST. ANTHONY

P. J. Scopa, Parroco
P. J. Chiaro, Assistente

FRAMINGHAM, ST. TARCISIUS

P. F. Minchiatti, Parroco

FREDONIA, ST. ANTHONY

P. T. Carlesimo, Parroco
P. G. Ferronato, Assistente

NEW HAVEN, ST. ANTHONY

P. A. Bordignon, Parroco
P. G. McNulty, Assistente

NEW HAVEN, ST. MICHAEL

P. G. Bizzotto, Parroco
P. M. Didoné, Assistente

NEW YORK, O.L. OF POMPEI

P. J. Abbarno, Parroco
P. D. De Lazzer, Assistente
P. W. Bellinato, Assistente
Fr. M. La Mantia

NEW YORK, ST. JOSEPH

P. G. Vesta, Parroco
P. G. Viero, Assistente
P. L. Castelvetro, Assistente

NEW YORK, CAPPELLANIE

P. J. Bellan, (Homeric)
P. M. Boerl, (Oceanic)

NEW YORK, CASA DEL MARINAIO

P. C. Donanzan, Direttore

NEW YORK, CENTER FOR MIGRA TION STUDIES (STATES ISLAND)

P. S. Tomasi, Direttore
P. L. Tomasi, Vice-Direttore

NORTH KINGSTON, VILLA SCALABRINI

P. V. Salmaso
Fr. G. Corradin

PROVIDENCE, ST. BARTHOLOMEW

P. G. Tessarolo, Parroco
P. C. Caruso, Assistente
P. C. Lando, Assistente

PROVIDENCE, HOLY CROSS

P. C. Negro, Parroco
P. A. Bua, Assistente

PROVIDENCE, HOLY GHOST

P. G. Invernizzi, Parroco
P. F. Parenti, Parroco emerito
P. D. Crevani, Assistente

SOMMERVILLE, ST. ANTHONY

P. F. Fiorentin,	Parroco
P. G. Fugolo,	Assistente

SYRACUSE, ST. PETER

P. L. PISANO,	Parroco
P. A. RINALDO,	Assistente
P. H. GENTILE,	Assistente

THORNTON, ST. ROCCO

P. M. Albanesi,	Parroco
P. V. Lo Savio,	Assistente
P. J. Moffo,	Assistente

UTICA, MT CARMEL

P. P. Bortolazzo,	Parroco
P. E. Benin,	Assistente
P. P. Polo,	Assistente

WASHINGTON, HOLY ROSARY

P. M. Bordignon,	Parroco
P. D. Cinel,	Assistente

WASHINGTON, VILLA ROSA

P. A. Dal Balcon,	Direttore
P. L. Riello	
F. G. Rizzi	

COOKSVILLE, ST CATHERINE

P.J. Berton,	Parroco
P. A. Almonte,	Assistente
P. F. Geremia,	Assistente

LACHINE, MISSIONE DELL'ANNUNZIATA

P. J. De Rossi,	Parroco
-----------------	---------

MONTREAL, O.L. OF POMPEI

P. G. Triacca,	Parroco
P. J. Duchini,	Assistente
P. R. Vecchiato,	Assistente
P. C. Zanoni,	Assistente
P. G. Castelli,	Assistente

MONTREAL, HOLY FAMILY

P. G. Farina,	Direttore
P. G. Corao,	Professore

MONTREAL, ST. ELISABETH

P. B. Fugazzi,	Parroco
P. A. Zanonato,	Assistente

WILLOWDALE, ST. PASCHAL

P. R. Villella,	Parroco
P. U. Piccolo,	Assistente
P. L. Birollo,	Assistente

Notiziario

MILANO

Abbiamo appreso dalla stampa quotidiana che un nostro Amico fa parlare di sé in tutta Italia, in quanto promotore del movimento «Alleanza Cattolica», che per prima, sabato 9 gennaio, ha presentato presso la Cancelleria della Corte di Cassazione, come prevede la legge, la richiesta di referendum per abolire la legge del divorzio, recentemente approvata dal Parlamento Italiano. La richiesta due giorni dopo è apparsa sulla «Gazzetta Ufficiale». Molti sono al corrente del dinamismo che ha sempre dimostrato l'amico Agostino Sanfratello per iniziative di carattere religioso e sociale. Ma questa volta è stato superiore a se stesso. Bravo Agostino! La mia firma alla tua petizione è già assicurata e credo che tanti altri amici mi seguiranno, se già non mi hanno preceduto!

FRANCIA

Il sempre generoso P. Guido Agosti ci mette al corrente delle novità della sua Provincia. A parte la grazia straordinaria da lui ricevuta dal nostro Venerato Fondatore e di cui parleremo la prossima volta nella

rubrica ad hoc, le notizie principali sono le seguenti.

Padre Walter Pigato è stato nominato dalla Commissione Episcopale Francese Delegata per i Missionari Italiani in Francia. Padre Rino Amabiglia prenderà il suo posto di parroco di Carrières e a Marsiglia andrà come Superiore da Lione il Padre Giovanni Bianchi. Padre Francesco Danese è stato confermato vicario della Missione di Grenoble.

ARGENTINA

Dalla «Voce d'Italia» apprendiamo che il Padre Italo Serena è un entusiasta sostenitore del «Gruppo Alpini d'Italia» di La Plata. Gli alpini sono uguali in tutto il mondo, e cioè insuperabili anche nelle opere di bene. Infatti nel settimo Anniversario di Fondazione, dopo la Santa Messa e un buon pranzo inaffiato dai soliti fiaschi di vino e rallegrato dai loro caratteristici canti, hanno voluto concludere la loro festa con la colletta di una considerevole somma, che il loro Capo-gruppo ha rimesso nelle mani del Console d'Italia a favore del COASIT (Comitato Assistenza Italiani).

* * *

La stessa fonte ci informa che il Padre

Guido Bergonzi ha raggiunto dalla Boca San Isidoro per celebrare la Messa in occasione Isidro per celebrare la Messa in occasione della festa che il Club «Luz y Fuerza» ha organizzato in onore della Vergine del Pettoruto. Nonostante l'inclemenza del tempo, molti furono i presenti e grande l'entusiasmo. Furono notati il Cav. Annibale Greco e in rappresentanza del Console italiano e il direttore dell'«Eco dei Calabresi», Cav. Pasquale Caligiuri.

Saremmo grati a Padre Guido se gentilmente ci desse qualche notizia della Vergine del Pettoruto, che noi confessiamo, nella nostra ignoranza, di non conoscere, e saremmo poi lieti di comunicarla in un prossimo numero della rivista a tutti i nostri lettori, perché riteniamo faccia parte del folklore caratteristico di qualche colonia italiana. Grazie.

PIACENZA

Il «Foglio di Collegamento» della Provincia Italiana ci informa che nei nostri Seminari Minori (Medie e Ginnasio) abbiamo 368 aspiranti. Nel liceo di Cermenate sedici seminaristi in prima e 21 religiosi nelle tre classi. Inoltre 13 chierici di liceo sono distribuiti come prefetti di disciplina negli altri Seminari e nell'Istituto S. Carlo di Osimo. A Roma abbiamo 23 teologi e 5 studenti di filosofia. Altri quattro teologi fungono da prefetti; né dobbiamo dimenticare che abbiamo dipendenti dalla Provincia Italiana i 10 teologi di Friburgo.

Una nota consolante ci viene anche da Piacenza, dove le Vocazioni «adulte» quest'anno formano un bel tredici! Eccoli: Bassis Marco 4° anno perito chimico; Borrioli Angelo; 3° e 4° anno di ragioneria; Camafati Antonio, 3° e 4° anno geometri; Crivori Costante, 4° anno magistrali; Ferrazzo Silvano, 1° e 2° anno magistrali; Guzzon Antonio, 4° anno ragioneria; Mauro Renato, Medie inferiori; Negroni Alessandro, 4° anno magistrali; Rivano Raffaele, 3° e 4° anno geometri; Saccon Luigi, 3° e 4° anno ragioneria; Sudiro Aldo, 1° e 2° anno contabile d'azienda; Liggio Pietro, Medie inferiori; Tattavito Pietro, 3° anno magistrali. Come si vede, NON E' MAI TROPPO TARDE!

All'assistenza di questi giovani con i Superiori collaborano quattro Chierici: Zago Giancarlo, 2° anno di Lettere all'Università; Enzo Casati, 3° anno di teologia; Borleri Giuseppe, 3° anno di magistrali; Battaglia Pio, licenziato in teologia all'Università Gregoriana.

ITAPEMA (Brasile)

Da «Encontro» questa volta riportiamo una relazione interessante di Guerrino Piccini, intitolata: «Chierici in Azione». Tutte le opere richiedono sacrificio e ogni

sacrificio viene accettato di buon grado per fare un'opera buona.

Alzarsi alle cinque del mattino; percorrere 160 chilometri di andata e ritorno, rincasare alla mezzanotte dopo una giornata di intenso lavoro, esige certamente del coraggio e della buona volontà. E' quanto fanno Padre Rovillo, Padre Luciano e i chierici Nadir, Guerrino, Eugenio e Celestino. Essi lasciano il Seminario tutte le domeniche per esercitare l'apostolato in aiuto del parroco Giacomo Bordin fra i fedeli di Vicente de Carvalho.

Le famiglie sono nella totalità nordestine, e provengono dalla campagna. Centinaia di «ase tirate in piedi in qualche maniera» sono di rifugio a famiglie numerose e povere, che vengono a costituire una città sottosviluppata. In questo ambiente svolgono il loro apostolato l'equipe dei Padri e dei Chierici.

Il popolo accetta la religione, ma facilmente si lascia influenzare dalle dottrine protestanti e spiritistiche. Nella Chiesa matrice i chierici commentano la Messa e fanno l'istruzione ai padri in preparazione del battesimo. Inoltre intrattengono i ragazzi e cercano fra loro qualche vocazione sacerdotale, che indirizzano al Seminario di Astorga.

Nei villaggi, aiutati da uno schedario di indirizzi, sia i chierici che i catechisti si sono divisi i loro «feudi». Ogni chierico ha la responsabilità di due centri, che visita uno al mattino e un altro al pomeriggio.

Padre Rovillo, che è il coordinatore di questo lavoro, celebra una santa Messa in ogni centro una volta al mese.

Alle 19.00 ci aduniamo tutti nella Chiesa matrice per unirli ai fedeli e dirigere le cerimonie sacre e i canti nella Messa solenne. Dopo la Messa si preparano i canti per la domenica seguente con alcuni laici e catechisti.

I Padri sono soffocati dalle loro molteplici attività. Essi esercitano il sacro ministero nella Chiesa matrice, nelle Cappelle, nei Villaggi, come anche nelle famiglie, dove la loro presenza viene vivamente sollecitata. Celebrano una decina di Messe e tutto il tempo che loro rimane viene occupato dalle confessioni e dai battesimi.

Concludendo, possiamo dire che vale la pena di sacrificare la propria domenica per accompagnare un popolo migrante, che ha bisogno del nostro aiuto, e ciò ci sollecita e ci spinge sempre più verso la conquista del nostro ideale: Sacerdoti Scalabriniani! E ci accorgiamo che quanto più la nostra formazione è unita alla pratica, tanto maggiore è il nostro entusiasmo per il fine specifico della nostra Congregazione.

BERNA (Svizzera)

La Missione Cattolica Italiana ha presentato alla radio svizzera, nel pomeriggio di Natale, le voci angeliche dei bambini dell'asilo, che hanno cantato le più belle canzoni na-

talizie italiane. Le congratulazioni per la commovente edizione sono piovute sul tavolo del direttore, P. Loreto De Paolis, non soltanto da parte dei nostri emigrati, ma anche da diversi cittadini svizzeri, che si sono detti rapiti dalla trasmissione.

Sempre su iniziativa della Missione Cattolica, sono iniziate nel grande salone di teatro lezioni completamente gratuite di lingua tedesca e la partecipazione è aperta a tutti i simpatizzanti del Club Culturale Ricreativo.

Il bravo e cortese prof. Daniel Sieber, del Gruppo della Gioventù Svizzera, ha accettato con generosità l'invito, e ha dichiarato che, per essere più facile ed accessibile a tutti, il suo insegnamento si baserà sul metodo didattico moderno, non inteso come fatto grammaticale, ma come forma e mezzo di espressione.

La Missione e il CCR italiano porgono anche dalle colonne di questa rivista, il loro più vivo ringraziamento al prof. Sieber.

GRENOBLE (Francia)

I LAVORI AVANZANO! In questi giorni è colato il primo cemento. Dopo la demolizione della prima metà del vecchio stabile (settembre) si è installata la gru (alta 20 m. e lunga 30 m. di braccio) quindi tutto l'insieme del cantiere: la Baracca, i depositi di materiale (cemento, sabbia, ghiaia, legnami, nervature di ferro per cemento armato ecc...) oltre alle macchine e le apparecchiature per l'elettricità e l'acqua. Infine si è proceduto allo sterro per i garages seminterrati, ed ora si vedono le prime gettate del cemento. Il capocantiere è un bravo ragazzo italiano di Feltre: Lino Bertelle, che abita a La Tronche, e sul cantiere lavora col papà ed altri operai italiani ancora, ma anche algerini.

BASSANO DEL GRAPPA - PREMIO PITTURA « SCALABRINI »

VERBALE DELLA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE

Il giorno 22 dicembre 1970 alle ore 16 si è riunita la Giuria del PREMIO SCALABRINI — Mostra Concorso di Pittura avente per tema L'EMIGRANTE. Erano presenti tutti i componenti della Giuria, nell'ordine: Dr. Bruno Passamani, Direttore del Museo Civico, in qualità di Presidente, e i Proff. Danilo An-

LUTTI

Dalla Direzione Generale veniamo informati che i nostri Confratelli P. Gino e Alex Dapiaz hanno perduto sulla terra il loro Papà e i Padri Antonio Calderaro e Angelo Ceccato la loro Mamma. Mentre porgiamo ai carissimi Confratelli le nostre cristiane condoglianze, li confortiamo con la promessa di particolari preghiere di suffragio per le Anime dei cari Estinti.

dreose, scultore, Lorenzo Bertolin, critico, Giuseppe Lucietti, pittore e Ottorino Tassello, pittore, in qualità di Membri.

La Giuria ha esaminato attentamente le 36 opere presentate, riscontrando a malincuore lo scarso numero dei concorrenti, il livello qualitativo poco soddisfacente di molte delle opere, nonché la scarsa aderenza al tema proposto. Per tali ragioni dopo lunga e approfondita discussione, ha deciso, a votazione, non potersi procedere all'assegnazione dei premi di cui all'art. 4 del regolamento del Premio, stante l'impossibilità di costituire una rosa tale da permettere una serena e convinta selezione. Ha pertanto convenuto di limitare il proprio giudizio raccogliendo un gruppo di 20 opere che presentassero più di altre i requisiti tematici e qualitativi, segnalando tra queste quelle dei seguenti pittori in ordine alfabetico: A. Gnesotto, Umberto Ilfiore, Angelo Sartor e Massimo Vallotto.

Ha inoltre ritenuto di assegnare al trittico di A. Gnesotto la coppa offerta dall'Ente Vicentini nel Mondo, per l'originale interpretazione del tema; e la medaglia d'argento offerta dall'A.A.S.T. di Bassano del Grappa all'opera di Angelo Sartor dal titolo « Ricordi da un bicchiere di birra », per l'idea evocatrice svolta con buon impegno pittorico.

Firmata

Per conto nostro, siamo rimasti spiacenti che qualche opera sia arrivata dopo i termini stabiliti, in maniera tale da non poter essere sottoposta al giudizio della giuria.

Fra queste ci pare molto significativa e aderente al tema una tela presentata dall'amico Prof. Francesco Milesi, che noi, se lo consente l'autore, stamperemo in copertina, in uno dei prossimi numeri dell'EMIGRATO ITALIANO.

A tutti diciamo: grazie, anche se il risultato non è stato soddisfacente. Ogni iniziativa è difficile nelle prime realizzazioni. Non c'è motivo per questo di scoraggiarsi; quello che oggi non ci è riuscito bene, potrà riuscire molto meglio domani. L'esperienza è una buona maestra per tutti.



BORLETTI

...PUNTI PERFETTI

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

BORLETTI S.p.A. - Via Washington, 70 - Milano



Distillerie San Giorgio

DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica...

STRAVEGCHIA LOVATO

*ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta*

36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIALE VICENZA, 55 - TELEFONO 22439 - (ITALY)



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

**ARTIGIANA PRODUZIONE
ARREDI SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52

NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

Centro Emigrazione CSER

Via della Scrofa 70

00136 ROMA

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale Interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.100.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO
CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA
PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA
PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA**
(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)

TUTTI I SERVIZI DI BANCA - BORSA - CAMBIO